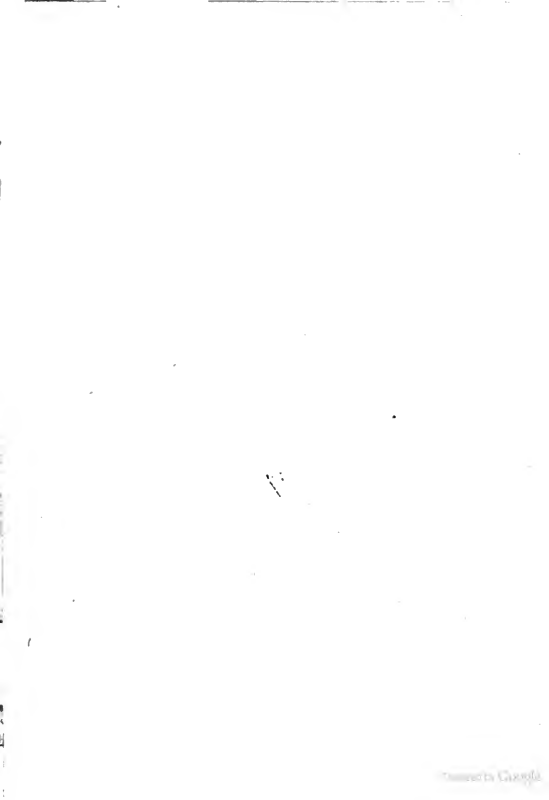
DE MEIS

DEGLI

ELEMENTI DELLA MEDICINA

PRELEZIONE

DEGLI

ELEMENTI DELLA MEDICINA

PRELEZIONE

PER

A. C. DE MEIS

Professore di Storia della Medicina nella R. Università di Bologna

detta il 10 Decembre 1863

BOLOGNA,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIACOMO MONTI

1864

SIGNORI

Destinato ad insegnare la Storia della Medicina in questa illustre Università, può comprendere ognuno quale abbia dovuto essere la mia esitazione nell' accettare un tale incarico, e quale deve essere ora la mia trepidazione nell' imprendere ad esercitarlo; giacchè voi sapete, ed io sono ben lontano dal dissimularmi, che io non ho fatto cosa alcuna che potesse meritarmi un tanto onore, e così non posso nascondermi di non aver forze bastanti a reggere a un tanto peso. Non vi è che una considerazione, che nella mia inquieta perplessità mi abbia dato qualche conforto, e ispiratomi un qualche coraggio; la considerazione della natura della storia, e dell' ufficio di chi l' espone.

La storia, o Signori, è la verità vivente; innanzi alla quale l' individuo sparisce col suo orgoglio e con le sue timidità; e forse il servigio più grande che ella renda all'uomo è di dargli la vera misura di sè stesso. Gli avvenimenti sono il primo studio di chi si affaccia alla storia, e le persone sono la prima preoccupazione di ciascuno che v' incomincia a riflettere; le grandi figure che la storia passata ci rappre-

senta, i sommi uomini di cui la storia contemporanea ci circonda, tirano a sè i nostri sguardi, e sono l' oggetto di tutta la nostra ammirazione. Ma in mezzo a quelle ed a questi primeggia una figura, e domina un più grand'uomo, al quale noi spesso siamo larghi di una ammirazione anche più grande, e prestiamo un culto più assiduo e più devoto; e questo grand'uomo siamo noi stessi. La severa considerazione della storia ci leva ben presto di questo inganno, e ci ritoglie a questa ridicola illusione; e noi finalmente arriviamo a comprendere che la verità non è nè noi nè alcuno, e noi vediamo le persone apparire e sparire come ombre, e non rimanere che una sola persona; e questa, o Signori, è la stessa storia, è il vero uomo, è il pensiero umano che in lei s'incarna e si rivela a sè stesso. E nondimeno v'è una sola persona che si ostina a restare dirimpetto alla storia; è sempre quel grand'uomo, che nel suo orgoglio si contrappone non alla storia soltanto, ma all'intiero universo, e se ne fa centro e capo; è ciascuno di noi, che si leva su e si laurea da sè stesso *maestro e duca di color che sanno*; è chi fa la storia, e la facciamo un po' tutti, e nel farla si crea arbitro e giudice dei veri grandi uomini, *giudica e manda secondo che avvinghia;* e in qualunque modo giudicandoli si pone naturalmente al di sopra di loro e di tutti. Ma la storia non ha tardato a liberarsi da un così inetto e prosuntuoso giudice, da un così passionato e capriccioso arbitro; essa preferisce, e arriva infine a giudicarsi da sè, nè più ammette altra competenza che la sua, nè riconosce altro tribunale che sè stessa. La scienza della storia è l'ultima a sorgere; ed è, o Signori, la vera storia.

Io ho quindi considerato che avendo qui ad esporre la storia della Medicina, il mio ufficio in realtà si riduce a sparire possibilmente innanzi ad essa, a rispettare la libertà del suo sviluppo e l'autorità dei suoi giudizii, e a lasciarci tutti di buona grazia assorbire e trascinare nella sua irresistibile corrente. Noi dunque lasceremo a lei stessa la cura di giudicarsi, e di distinguere in sè il vero dal falso, l'essenziale

dall'accidentale; giacchè, o signori, nel modo istesso che la natura si sviluppa in mezzo alla materia, così la verità scientifica si sviluppa in mezzo al falso ed all'errore; la pura materia è l' accidente della natura, il falso è l' accidente della scienza, e come la storia della natura, consiste nel liberarsi gradatamente dal suo involucro materiale, così la storia della scienza consiste nel depurarsi dalle false forme, nel distruggere in sè l'accidentale, e nel chiarire e sviluppare l'essenziale. Due sono dunque gli elementi della storia, il vero ed il falso; il vero essenza del falso, il falso luogo e materia del vero: sono due elementi, i quali vanno sempre insieme, sempre immedesimati e confusi in una sola unità; solo la storia li separa e distriga l' uno dall' altro, e il suo processo consiste appunto in questa separazione, nello sviluppo e nell' estricamento graduato, e nella vittoria continua del vero sul falso e dell' essenziale sull' accidentale.

La storia non è dunque un racconto, nel quale tutto appare mescolato; essa non è una serie di fatti bene appurati, e perfettamente ordinati e classificati; e la storia prammatica della Medicina non è la vera sua storia: questa è essenzialmente riposta non nei fatti ma nelle verità, non negli avvenimenti ma nelle idee, non nelle grandi personalità mediche, ma nei principii che hanno potuto deporre nelle loro opere, e nelle grandi concezioni che hanno per avventura sviluppato in quelli che chiamiamo sistemi. I fatti e gli avvenimenti non sono che il mezzo accidentale, nel quale si spiega la verità che è il fine e l'oggetto della storia; le persone non sono che i passeggieri strumenti di cui si serve per svilupparsi, e l' ufficio dello storico non è che di assistere, certo attentamente, ma sopratutto spassionatamente e di buona fede, a questo sviluppo. Egli allora vede i fatti succedersi, vede le persone passare e sparire, vede le scuole e i sistemi cadere l'uno dopo l'altro; ma vede la verità rimanere, e altro non fare che passare da un mezzo accidentale in un altro più adeguato e trasparente, e farsi sempre più piena e più chiara; e vede la scienza trasformarsi e crescer

sempre, anche quando sembra più degradarsi e imbastardire, e avanzarsi sicuramente verso la sua meta, e tanto più avvicinarsi alla sua perfezione quanto più sembra andarne lontana.

Ippocrate in mezzo a molte false dottrine, enuncia questa vera dottrina che il principio della vita e della salute è quello stesso che opera la guarigione, che riduce il morbo, organo e funzione innormale, al suo tipo e alla sua norma. Ippocrate passa; il suo sistema è dimenticato, le sue osservazioni sono riconosciute inesatte, e la superstizione dei suoi successori, e perfino dei pratici a noi più vicini, che hanno creduto di ritrovare nelle sue opere tante verità quante parole è ora appena compresa; ma la verità fondamentale da lui scoperta rimane, e la fisiatria è la base incrollabile della medicina di tutti i tempi; e come Ippocrate fu al suo tempo l'ammirazione di Platone, così sarà l'ammirazione di tutti i posteri — Un nuovo Ippocrate, il grande Paracelso dà principio alla medicina moderna proclamando l'identità essenziale dei due mondi, l'unità del cosmo della natura e del cosmo della vita. Tutta la scoria fantastica di cui questa verità usciva circondata è da ognuno ributtata; tutte le stravaganze e le follie nelle quali quel fiero e indomito genio cadde andarono obliate, ma il principio rimase, e rimarrà per sempre: l'uomo è come lo concepiva Paracelso, la natura in compendio; le stesse leggi naturali, meccaniche, fisiche, chimiche del mondo inorganico sono in atto nel microcosmo organizzato — Brown si fa più da presso alla vita e alla sua natura speciale, e scopre nell'eccitabilità la proprietà fondamentale e più indeterminata di tutti i tessuti e di tutti gli elementi organici; egli così mette in luce la superficie della vita rivolta alla natura, e la riguarda nella sua forma più generale, più astratta e puramente quantitativa. Tutti i suoi errori sono periti; le sue pretensioni, le sue esagerazioni, il suo spirito esclusivo hanno dato il luogo a vedute più larghe e più profonde, ma il principio dell'eccitabilità è rimasto: è rimasto nella fisiologia, è rimasto nella

patologia, ed è rimasto nella terapeutica. La scuola italiana ha ridotto questo principio alla sua verità; e non è l'ultima gloria di questa illustre Università l' avervi efficacemente cooperato: l'eccitabilità dunque non è solo capace di debolezza indiretta, ma anche di debolezza diretta: essa può essere immediatamente abbassata dagli agenti esterni, e se vi sono degli stimolanti vi sono anche dei controstimolanti. La scuola del controstimolo e del puro eccitabilismo è passata, e non ne rimangono quà e là che i vestigi materiali, e come il cadavere inanimato e sfigurato in qualche strana teorica e in qualche deplorabile pratica (*a*); ma se il corpo è morto, l' anima vive: il principio della scuola scozzese e italiana non è passato, nè può passare. La patologia, a cui la storia della scienza ha dato a ragione il nome di dinamica astratta non è come trenta o quaranta anni addietro tutta la patologia, appunto perchè astratta, ma ne è un lato, ed un vero ed essenziale elemento. — L'eccitabilità è il di fuori della vita; restava a conoscerne il di dentro, cioè l'essenza, la natura. Già prima di Brown Stahl ravvisava il principio interno della vita nell' anima immateriale; per verità non nell'anima che ragiona, ma nell'anima che non ragiona, ma che è la stessa ragione; non nel logismo ma nel logo: ed egli l' opponeva al corpo materiale, l' uno principio attivo, l' altro principio assolutamente passivo. Il principio interno della vita, o Signori, non è l' anima; l' anima non è che una delle sue forme: ma se non è anima, è però certamente logos, ragione; e se il morbo non è l' *idea perturbata* in sè stessa e nella sua essenza generale, è ben certamente l' *idea*, la funzione perturbata nella sua forza e nella sua attività particolare — I vitalisti, Bordeu, Barthez, Bichat, riconoscono una forza vitale, un principio di vita iperchimico e ipermeccanico: men vero del principio di Stahl in quanto non è ragione, esso è più vero in quanto è più natura. Il vitalismo è scomparso dalla storia, e se nella sua antica patria lo vediamo rientrare in iscena, forse non è che il frutto di una coltura troppo parziale, e forse ancora di cause

2

più profonde e più generali, che si nascondono nella natura e nel particolar genio dei popoli; ma il vero principio che egli ha posto in evidenza non è certo scomparso, nè potrà mai scomparire. Vi è un principio vitale, ipermeccanico; non che vi sia una meccanica ed una chimica superiore, con altre leggi diverse dalle leggi naturali, ma vi è ben certamente un principio che ne regola l'uso, una forza che ne guida e ne unifica gli elementi, v'è infine una lente ben calcolata che rovescia il cono luminoso della natura e ne fa il punto visibile della vita. Nel cono rovesciato della vita la luce non cambia natura; la chimica, la fisica, rimane inviolata nella sua essenza e nelle sue leggi generali, ma sorge una nuova forma chimica e una nuova forma fisica; e precisamente questa nuova forma è la forza vitale, che guida e regola l'azione delle forze naturali, per cui invece di un sale si produce l' albumina, invece di un cristallo e delle sue modificazioni, si forma e si modifica variamente una cellula, e invece dell' elettricità comune si genera la corrente nervosa. Il vero principio, o Signori, è il risultato — Non però il risultato come esecuzione e compimento, ma come principio e forza attiva; e in questo scambio consiste l' errore della scuola anatomica di Magendie e di Läennec. Questa scuola si allontana da Stahl anche più del vitalismo, e va a collocarsi nell' estremo opposto: essa trasanda e nega il principio attivo, e non riconosce che il principio passivo, avvivato non dall' anima, ma dalle forze naturali originarie; essa sopprime la forza iperchimica, iperfisica, ipermeccanica del vitalismo e non conserva che la forza chimica, fisica e meccanica della natura: la vita è un meccanismo; essa consiste in una combinazione speciale di materie, che è quanto dire di forze e di leggi chimiche e fisiche. Niente è più esatto e più vero di un tale principio, e niente è più veramente utile della sna applicazione alla conoscenza della vita e della malattia. Non vi è in realtà un principio passivo, e la vita effettivamente consiste in una nuova combinazione di elementi: ma se questa grande scuola è nel vero per quel che afferma, non è certamente nel vero

per quel che nega o tace. Essa afferma a ragione la combinazione, ma dimentica a torto quello che combina; essa dimentica il chimico che compone la materia organica, l'anatomico che fabbrica l'organo, il fisico interno che fa la vibrazione nervosa e la contrazione muscolare: essa nega il principio, la forma, l'intelletto, che è quanto dire la forza che combina gli elementi naturali, e ne trae i nuovi risultati. È un vuoto aperto, un profondo abisso che rimane spalancato in mezzo alla scienza, e se qualcosa sembra riempirlo, questo qualcosa non è che il caso. Ma la Medicina, o Signori, non è la scienza del caso, e il vuoto non è mai stato un saldo fondamento. Questa infaticabile scuola, così benemerita della Medicina, non può dunque aver detta l'ultima parola: quella che ha detta rimane; la sua affermazione la scienza l'accetta e la storia la conserva, ma alla sua negazione antepone l'affermazione di Stahl e di Bichat, a cui però si riserva di dare il suo vero valore.

Quella che nella storia della Medicina è detta la scuola della filosofia della natura si è incaricata di conciliare le due affermazioni apparentemente incompatibili, di sviluppare i due elementi in apparenza opposti, e di comprenderli nella loro profonda unità. La vita realmente è una forza, ma questa forza è da un lato ragione, e dall'altro è natura; essa è il tipo attivo, il principio comune del corpo e dell'anima, dell'organo e della funzione. Così i due principii confusi in Ippocrate, in Paracelso, in Brown, noi li vediamo separarsi, opporsi e negarsi a vicenda, per meglio svilupparsi, in Stahl ed in Läennec; riaggregarsi, ma senza fondersi e senza compenetrarsi, nel vitalismo; e ritrovare la loro vera unità nella scuola della filosofia della natura. Questa scuola ha dunque anch'essa ben meritato della Medicina; essa è caduta, e giustamente, tanti falsi elementi, tante finzioni fantastiche e quasi orientali essa aveva accumulate; somiglianze accidentali, analogie esterne, metafore a cui dava corpo e realità, e la conchiusione ai nostri giorni è stata una simbolica arbitraria a cui ripugna la natura, e che la scienza ha rifiutata.

Questa scuola è durata ben poco, ma il suo principio dura e durerà sempre, e sarà in ogni tempo la base, e il carattere a cui si potrà riconoscere la vera Medicina. Non vi sono due principii, ma uno; non v'è una funzione e un organo; la funzione è la vita e la sostanza dell'organo, ed è lo stesso organo: sono due elementi eterogenei, che pur ne fanno che un solo; non vi è un cono luminoso e una lente che lo rovescia; la vita è l'identità della lente e del cono rovesciato, è insomma il cono che si rovescia da sè stesso: essa consiste esenzialmente nella nuova direzione dei suoi raggi luminosi. — *Ippocratismo, animismo, vitalismo, mistionismo, anatomismo*, sono teorie impossibili; la storia le ha tutte oltrepassate. Dopo la filosofia della natura, la Medicina non può essere che *naturalismo*; e intendo il vero e buono, e non il cattivo e monco; il naturalismo con la ragione, non quello senza ragione; il naturalismo infine che ha la ragione in sè, e che ha il suo fine non fuori, ma dentro di sè stesso. La storia non può essere stata invano, e non può avere prodotto dei grandi errori, senza avere messo al mondo delle grandi e fondamentali verità. Il volgo, o Signori, ci crede nemici e discordi, e non comprende il profondo accordo che tutti ci unisce; egli crede che le scuole mediche di un tempo, come i soldati di Cadmo, si distruggano ciecamente fra loro, e non vede la profonda unità che è fra tutte; e così crede il volgo che le scuole mediche che sorgono nella serie dei tempi periscano interamente, uccise l'una dall'altra, e non parla che della morte totale dei sistemi. Ma la scienza è come la natura, come la materia; niente in essa perisce, tutto si trasforma. I sistemi sono semi di cui muore la rozza scorza, ma resta e si sviluppa il vivo germe: resta e si sviluppa la verità che è la ragione del loro apparire, e non muore che l'errore e la forma accidentale. *Perennis Medicina.*

La scuola della filosofia della natura non era però l'ultima che doveva apparire nella storia medica. Senza me-

todo, senza precisione, poema e non sistema, essa aveva potuto preparare e unificar la materia assoluta della scienza, ma non era giunta a darle la sua forma assoluta. La verità non è infatti una identificazione di forme collaterali, una compenetrazione di facce opposte: essa non è tutta ad un tratto; non è un punto immobile, ma è essenzialmente movimento, e consiste nel processo delle sue forme; la verità, o signori, è sempre e dovunque una storia. La vita dunque non è una unità di lati opposti, una immediata identità di forme in apparenza contrarie, ma è il loro processo, la loro successione, la loro storia interna: la vita è una forza, ma questa forza è ragione, e questa ragione è natura; la ragione è la funzione, la natura è l'organo e la funzione effettuata dall'organo: la funzione crea l'organo, e l'organo ricrea ed eseguela funzione. Tale è il giro, tale è il processo della vita: e tale è ancora il processo della sua storia. La storia della Medicina, o signori, non è una perpetua circumnavigazione intorno a un punto fisso, e non è nemmeno la scoperta successiva dei lati e degli elementi raccolti in quel punto: essa non consiste in nna serie di verità che sorgono l'una accanto all'altra, e la scienza non ne risulta come un aggregato di verità diverse, e non sorge a guisa d'una piramide fatta di strati l'un sopra l'altro ammassati. La storia è una verità sola, che si sviluppa in un processo di forme tutte vere, benchè in apparenza opposte; è una ragione che si traduce in natura, è una natura che si risolve in pensiero; è una funzione che si fa organo, è un organo che si fa funzione. Nella storia, o signori, la funzione è la verità generale, l'organo è la serie delle verità particolari. Noi abbiamo assistito allo sviluppo, non accidentale ma necessario, della funzione; abbiamo veduta la verità più generale scoprirsi a sè stessa a poco a poco; e farsi sempre più precisa e più chiara. Le natura, la φύσις d'Ippocrate non era in principio che un fondo oscuro ed uniforme; era un sentimento indistinto, non un chiaro concetto ed una precisa co-

gnizione. Paracelso in questa natura arcana ravvisava l'unità dei due cosmi, l'identità della forza essenziale che anima la natura esterna, e questa seconda e più perfetta natura che forma il corpo vivente; ma l'anima, lo spirito rimaneva una forza separata: Stahl assorbiva tutta la forza e tutta l'essenza nell'anima, e ne lasciava privo il corpo inerte: l'eccitabilismo era la prima reabilitazione del corpo; l'eccitabilità era la sua spontaneità che ricompariva in una forma astratta ed oscura nel campo della Medicina: il vitalismo rendeva al corpo tutte le sue forze; ma alle sue forze naturali opponeva un'anima fisica, una forza ipernaturale; egli in tal modo raddoppiava la vita: era un proceso di distinzione che non era nè inutile, nè accidentale nella storia della Medicina; il vitalismo preludeva alla scuola di Schelling e di Reil, che doveva ricongiungere i due lati del vero, e fare di due forze una forza sola, e di due vite una sola realità vivente. L'una scuola prepara l'altra, ogni sistema è una fase di un medesimo sviluppo, ed ogni nuovo principio non è che uno stesso principio, e la stessa verità che si depura dalla sua scoria accidentale, e riappare più compiuta e più chiara.

Ma il tempo arriva in cui la verità par che si copra di un velo il volto, e che una buia e tetra notte si stenda non sul campo della medicina soltanto, ma questa volta su tutto il sapere umano: pare che i fatti e la materia usurpino il luogo del vero, e che la scienza della vita e del morbo imbarbarisca, e quasi si spenga. Niente di tutto questo, o Signori. La verità non muore, e la storia ci apprende che essa non è mai più viva e più feconda che quando sembra più morta. Quella non è già barbarie, ma vita e progresso; non è già la notte, ma un più chiaro e luminoso giorno. La notte è l'astratto, e le larve e i fantasmi la popolano; il giorno è il concreto, è la luce dell'esperienza che rischiara le vere forme delle cose. Quello, o Signori, è il momento assai solenne in cui l'astratta verità s'incarna, e discende ad abitare nei fatti e nella realità; è il

gran momento in cui la verità generale si trasfonde nelle verità particolari, nel modo istesso che nella vita la funzione sparisce nell' organo e si confonde col suo movimento funzionale. Quello che si è convenuto di chiamare *materialismo moderno*, è la cognizione dell' organo e della funzione nella sua piena realità; è, o Signori, la formazione dell' organo della scienza; è la potenza che passa all' atto, come nella vita così nella scienza e nella storia. L' atto comprende la potenza; egli è la potenza attuata; e il materialismo, ne abbia o non ne abbia la coscienza, comprende e chiude in sè stesso quello che mi prenderò l' arbitrio di chiamare razionalismo astratto, ed è più di lui; mentre è il complesso delle verità particolari che già comprendono le verità più generali, e non sono che la loro realità. Il materialista di buona fede, e in un certo senso, nel buon senso, lo siamo un po' tutti, o signori, perchè lo è il nostro tempo, e tutti siamo di buona fede, tutti in Italia siamo sinceri e liberi; il materialista di buona fede, io dicevo, non esiterà a convenire che nella considerazione dei fatti della vita sana e morbosa v' è sempre un non so quale oscuro sottinteso, un presupposto involontario ed indefinito, dal quale egli prescinde a studio e quasi a forza, e scaccia via da sè, come un vano pensiero o forse ancora come un cattivo pensiero; come qualcosa di eterogeneo, che minacci di turbargli il rigore del metodo esatto, e di alterare la purezza e la precisione dei suoi risultati. Ma per quanto lo scacci l' importuno gli torna sempre dinanzi, ed ei lo rivede, ombra abborrita! in fondo a tutti i fenomeni vitali. Quell' ombra, quell' oscuro sottinteso, quel precedente ignoto ed incompreso, e forse creduto incomprensibile, che fluttua innanzi al suo intelletto, è appunto la forza, è precisamente la ragione, è l' intelletto vitale del quale i fenomeni sono la realità, e di cui niente può essere a noi più noto e meglio compreso, perchè niente è a noi più vicino di quel che sia il mondo dell' intelletto: quella, o signori, è la verità generale presente nella verità particolare; ed è la viva fonte nella quale, Narciso inconsapevole,

il materialismo si specchia, e da cui il suo genio trae le sue ispirazioni più nobili e più feconde; forse in tanto più feconde e più potenti in quanto sono men comprese. In niun tempo e in niuna parte è dato di ritrovar l'immagine della scienza realizzata compiutamente in tutti i suoi elementi: non v'è un perfetto individuo, nè v'è una generazione o un'epoca perfetta; di perfetto non v'è al mondo altro che la storia.

Ma il materialismo, se pure questo nome a una scienza conviene, non ha certo aspettato il nostro tempo per apparire nella storia della Medicina. Non mai i principii e le verità più generali si sviluppano isolatamente, ma sempre e dapertutto si accompagnano di un corteggio di verità particolari, frutto più immediato dell'osservazione e dell'esperienza. Sono, o Signori, due storie parallele che si compiono a vicenda; due storie che hanno un fondo comune e delle fasi comuni, e però non fanno che una sola storia. Ippocrate scopre il principio e il fondamento generale della medicina, e, naturalmente, lo concepisce nella maniera più oscura, nella forma più imprecisa ed indeterminata; e lo stesso Ippocrate crea per così dire, e dà l'esempio della vera osservazione in medicina. La scuola gnidia procede per fatti staccati, per distinzioni minute; impiega rimedi violenti, e trascura la dieta, perchè trascura e disconosce la natura; tutto è in essa sofistico, astratto ed artificiale. Ippocrate riunisce la totalità dei fenomeni, e abbraccia l'intiera fisonomia, e pressochè non dissi l'intiera persona del morbo, e quasi non cura che la dieta, e del resto lascia il pensiero alla φυσις, alla natura. È, se così posso esprimermi, il metodo naturale, sostituito all'etichetta e alla classificazione artificiale; è la cura naturale sostituita alla cura artificiale. Quello che Ippocrate ha trovato di grande e di vero, o Signori, non è i tali e i tali fatti vitali, i tali fenomeni e le tali leggi della malattia; è il vero spirito di osservazione in mediciua. Il culto superstizioso, e più ancora la pigrizia dei posteri, ha potuto esagerare il valore delle sue osservazioni; ma non ha potuto abbastanza ammirare

e imitare il genio dal quale nell' osservare egli era guidato. A noi è toccato di veder rinascere una nuova scuola gnidia, meno i rimedi violenti, anzi senza reali rimedi e quasi con la semplice dieta; ma abbiamo anche veduto la natura trionfare dei morbi, e il genio d' Ippocrate trionfare dell' omiopatia; ed è ancora la natura che ha vinto il morbo.

La storia vede il genio ippocratico, vede lo spirito generale di osservazione svilupparsi a mano a mano nei fatti della vita sana e morbosa. I successori d' Ippocrate investigano l' organo, la forma umana; i Dogmatici ne scoprono gli elementi più apparenti, e Protagora, ultimo di essi, distingue le vene e le arterie, e descrive il cuore: la scuola d'Alessandria descrive il cervello e gli organi del senso e del moto, e intravvede la distinzione dei nervi sensitivi e motori; e infine Galeno distingue i nervi duri e i molli i cerebrali e gli spinali: ma il processo chimico che precede la formazione degli organi, e il processo fisico, che è quanto dire il processo funzionale che succede agli organi formati, nascosi ai sensi ed inaccessibili ai mezzi dell'osservazione, erano pressochè intieramente suppliti dall' immaginazione; onde ebbe origine una chimica immaginaria principalmente in relazione col sistema vascolare e col suo contenuto, e ne derivò una patologia umorale immaginaria; e nacque una fisica ed una fisiologia immaginaria, nei Metodici in relazione ancora coi vasi reali, ma anche con un altro ordine di vasi essi stessi immaginarii, e più tardi in relazione coi nervi presso i Pneumatici, e ne derivò una patologia solidale, certo diversa nei primi e nei secondi, ma in entrambi egualmente immaginaria. E all'ultimo tutti gli elementi, i veri e i falsi, gl'immaginati e i reali, tutte le fisiologie e tutte le patologie si sommano e si ammassicciano in Galeno, senza punto unificarsi. È l'antica medicina, che giunta al termine della sua carriera, si raccoglie tutta in un vasto sincretismo, e vi rimane mummificata. — La mummia bene imbalsamata si conserva intatta in tutto il tempo di mezzo, rispettata e adorata come divinità da

nuovi egiziani d' oriente e d' occidente, da arabi e da latini, e Ciondisabur e Salerno furono i templi nei quali veniva esposta alla venerazione dei fedeli. Ma finalmente, dopo tredici secoli, la mummia risuscitò, e riprese vita nel principiar dell'età moderna.

Nell' alba del nuovo giorno della storia Paracelso, ben degno di raccogliere la grande eredità d' Ippocrate, mentre dà principio alla medicina moderna con una nuova verità fondamentale, col principio dell'unità essenziale dei due mondi, presenta una nuova specie di osservazione, l'osservazione chimica applicata teoricamente alla vita, e praticamente al morbo, oggetto principale e preoccupazione come d' ogni società rozza, cosi d' ogni medicina primitiva. Gli elementi di Paracelso non sono più il sangue e la pituita, la bile e l'atrabile, i quali non sono che dei composti, nè sono più il secco e l'umido, il freddo ed il caldo, che non sono che dei fenomeni, e dei sintomi; è il mercurio, il solfo ed il sale, ma è un mercurio, un sale ed un solfo puramente teorico, e, diciamolo pure, immaginario — Van Helmonzio concepisce il fermento e la fermentazione, e Silvio in tutti i processi vitali ravvisa un processo chimico, e quasi sempre una fermentazione speciale: concetto vero, in generale; realmente il corpo è tutto e sempre in fermento; la digestione, la nutrizione, la secrezione è nel fondo una fermentazione: ma la teoria di Van Helmonzio e di Silvio aveva il torto di essere un sistema di fermenti e di fermentazioni immaginarie, e la nuova patologia umorale che nacque dalle preconcezioni chimiche di Paracelso e dei suoi successori, fu quello che poteva e doveva essere, una chimiatria in gran parte immaginaria. In tutta questa serie di sistemi umorali non v' era di vero che il concetto del processo chimico come reale fondamento del processo vitale, e questo solo rimase; le particolarità immaginarie di cui l'avevano riempito i dogmatici e i galenici, e nel tempo moderno Paracelso, Van Helmonzio e Silvio sparirono dalla scienza. Il concetto del processo chimico era comune agli antichi e ai nuovi umoristi; ma nella chimiatria moderna v' era un

nuovo e vero elemento; v'era la forma generale del processo chimico essenziale alla vita, la forma della fermentazione, e anche questo sopravvisse ai sistemi nei quali era apparso; ma i fermenti e le fermentazioni speciali immaginate dai grandi medici del XVII secolo, e ritenute ancora da Boerhaave, che per verità riteneva ogni cosa, e dalla più gran parte dei medici della prima metà del secolo XVIII, andarono dimenticati: e la gloria della chimica moderna è di avere sostituito alle false fermentazioni le vere, e di avere sperimentalmente determinata la nozione generale, e la vera natura del processo della fermentazione vitale sì normale e si innormale.

L' Italia in mezzo alla notte del Medio Evo riaccese la fiaccola che sola poteva rischiarare ai medici l' oscuro cammino, e sicuramente guidarli nella investigazione dei morbi: e fu Bologna che vide i primi cadaveri umani dissecati dal Mondino; nè solo le antiche volte di questa Università, ma, se non ci trae in inganno una gloriosa tradizione a cui ci è caro di prestar fede, le vie e le piazze di questa veneranda città risonarono della voce coraggiosa del valentuomo, che osava sfidare i divieti e i minacciati anatemi del legato del pontefice romano. Furono gl'italiani del risorgimento che fecero quasi tutte le scoperte anatomiche del tempo, quelle specialmente che prepararono la immortale scoperta di Harvey: nè solo arricchivano di nuove scoperte l' anatomia degli organi, ma davano una nuova vita, e quasi creavano l' anatomia delle parti similari, come allora erano detti i tessuti. Il Falloppio, *magnus inventor*, come lo chiama un buon giudice, Haller, fu il Bichat del XVI secolo; egli concepiva tutto un sistema di anatomia generale, e come Bichat, moriva giovane di anni, ma vecchio di sapere e di fama. Che se nel XVII secolo il Leuwenhoek fu primo a ritrovare le vere forme elementari dei tessuti, il nostro grande Malpighi non rimase indietro, e le sue ammirabili scoperte non hanno accresciuto poca gloria alla medicina italiana.

L'Italia non ha soltanto ritornato in fiore lo studio dell'anatomia normale; essa è stata anche la creatrice dell'anatomia patologica. Il Benivieni faceva in Firenze le prime importanti ricerche cadaveriche: *de abditis nonnullis morborum causis;* più tardi sorse il Benedetti, e infine il Valsalva, l'Albertini, il Lancisi, e il Morgagni che a tutti sovrasta. Le collezioni per lo più ben dette *Sepolcreti* del Bonneto, del Sennerto, del Mangeto, e indi del Sandifort e del Lieutaud, impallidiscono innanzi all'immortale libro, al quale il Morgagni dava un titolo, che era quasi lo sviluppo di quello che il Benivieni aveva dato al suo: *de sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, indizio del concetto generale, e dell'immenso progresso dell'anatomia patologica in Italia. Ognuno che sia per poco versato in questa disciplina sa che nel Morgagni si contengono quasi tutte le scoperte [dei tempi posteriori, e le più essenziali applicazioni dell'anatomia patologica alla diagnosi dei morbi. Il Lieutaud ed il Portal camminarono sulle orme del grande italiano; più tardi il Corvisart e il Läennec creavano in Francia quella che giustamente è detta medicina anatomica; il Cruveilhier continuava le ricerche, e l'Andral dava al sistema la sua forma generale. Debito di giustizia e religione di discepolo, esigono che io aggiunga qui un nome venerato e caro al mio cuore, il nome del Ramaglia. Niuno forse, nemmeno il Valsalva e il Morgagni, il Cruveillhier e l'Andral, ebbe a fare un così sterminato numero di dissezioni patologiche, e pochi hanno potuto ritrarne tante utili induzioni e derivarne tanta luce alla diagnosi anatomica. Testimone delle sue lunghe fatiche, io sarei ben colpevole se non rendessi un dovuto omaggio di riconoscenza e di lode a questo instancabile quanto modesto cultore dell'anatomia patologica fra noi, troppo, sventuratamente, modesto, e parco di scrivere; a questo buon maestro, e a quest'uomo da bene a cui ben possono applicarsi le commoventi parole che di un altro anatomico italiano scriveva il grande Haller: *candidus vir, in anatome indefessus, in neminem iniquus.* Io par-

lerò bene a lungo dei suoi lavori e dei suoi ammirabili metodi; e assai mi duole di non avere ingegno e valore per tramandare alla storia della scienza un nome così degno di esservi conservato.

In Germania l'anatomia patologica ebbe anch'essa i suoi cultori, e non s' arrestava alle forme più esterne degli organi: il Müller creava l' istologia patologica che doveva poi riceverví tanto incremento, e lo spirito della medicina anatomica ritrovava il suo vero organo nella giovane scuola di Vienna. Quella a cui nella storia della medicina contemporanea è riservato il nome di *rivoluzione*, e di cui questa per altro eccellente scuola è altiera, è principalmente di carattere anatomico; e lo scopo al quale ella mira, e il risultato che ambisce è, come si esprime uno dei suoi membri più illustri, quello di *ridurre i medici a pensare anatomicamente.* Per questa, come per ogni altra scuola anatomica, la salute è l'integrità degli organi, e l'essenza del morbo consiste nella loro alterazione.

In Francia questa scuola ha fatto il suo tempo; in Italia il Ramaglia rimase quasi solo, e non ha avuto, ch'io sappia, alcun successore; in Germania è tuttavia in fiore a Vienna, ma si sviluppa e si trasforma a Berlino. La lesione anatomica non è il morbo, ma il suo cadavere. Il morbo, come la vita, è processo, è movimento: se il moto si arresta, non v' è più nè vita, nè morbo; vi è soltanto il loro freddo organo, e il loro prodotto inanimato. La vera cognizione dell' organismo vivente non è nella pura cognizione del corpo già formato, ma nel processo per cui si forma, e di cui la segmentazione del vitello informe, la sua riduzione nelle cellule uniformi del blastoderma, lo sfogliarsi di questo nelle tre lamine da cui germogliano gli organi interni e gli esterni e gli organi vascolari intermedii, sono le fasi essenziali. Ma nell'intimo del processo organogenico si spiega un altro processo; le cellule primitive nell'atto che si riuniscono in una serie di cumuli che diventeranno organi, si moltiplicano e si trasformano, e danno origine ai tessuti di cui l'organo risulta composto; e quando i tessuti e gli organi

sono formati, le cellule non però cessano dapertutto di moltiplicarsi e anche di trasformarsi mentre che l'individuo è vivente. V' è dunque realmente un moto di cellule, v' è un processo anatomico normale, che accidentalmente sviato e modificato dalle cause morbose diviene il processo anatomico innormale. La scuola anatomico-patologica non è dunque distrutta; essa non ha fatto che trasformarsi: di morta è diventata vivente; nel sistema del Virchow la lesione anatomica immobile acquista il moto, e diventa processo anatomico. Il Virchow non ha fatto che svolgere e dar l' ultima perfezione al pensiero del Morgagni, del Läennec e dell' illustre Rokitansky; il suo sistema potrà essere in molti punti speciali modificato, e in molti altri compiuto e perfezionato, ma resterà sempre nella Medicina e nella sua storia.

Al di sotto del processo anatomico, e nella sua più intima profondità, si agita il processo chimico; ma da esso sorge, e sopra di esso si spiega il processo fisico della funzione animale. Come la fisiologia antica, la moderna incomincia dai vasi e termina nei nervi. La nuova èra s' apre con la scoperta della circolazione, la quale dà origine a quella che mi permetterò per un momento di chiamare patologia vascolare di Stahl; le teorie e i processi da lui stabiliti sono anche oggi quelli che la Medicina ammette e riconosce: giacchè se la storia delle verità naturali è anch' essa una evoluzione interna, ed una continua trasformazione, essa però nello stesso tempo tiene ancora dal suo oggetto il carattere di uno sviluppo esterno, nel quale un elemento si aggiunge all' altro, e rimane per così dire immobile allato al primo; un fatto vitale bene osservato, un fenomeno morboso esattamente studiato conserverà sempre il suo posto in mezzo agli altri.

La scoperta di Harvey era il sicuro e stabile fondamento della patologia vascolare di Stahl, la quale era perciò solida e durabile; e dura ancora, e durerà sempre nella scienza. Ma dall' altra parte la funzione del sistema nervoso era ancora interamente ignorata, e rimaneva come un campo

aperto e libero all' immaginazione: e di ciò avvenne che nello stesso tempo e nella stessa Università, rimpetto alla patologia vascolare, positiva e reale, nacque una patologia. nervosa, o come allora si diceva solidale, immaginaria. Hoffmann rinnova il pneuma di Ateneo, e ne fa l' etere organico, principio e causa reale d'ogni movimento; dall' altro lato negli organi del moto immagina un *tono* che li rende capaci di agire; e sull' etere organico e sul tono eleva la patologia ingegnosa, ma in generale immaginaria, dello spasmo e dell' atonia, che raggiunse in Cullen il suo pieno sviluppo teorico, e sempre immaginario. La fisiologia e la patologia di Hoffmann e di Cullen cadde perciò a terra, ma il principio rimase in piedi. Le creazioni dei grandi ingegni non sono mai intieramente false, pure finzioni, prodotti arbitrarii di una fantasia senza regola o freno: sono i principii e le condizioni essenziali delle cose preconcepite, e rivestite di condizioni immaginarie; la patologia umorale dei Dogmatici, di Galeno, di Paracelso, di Van Helmonzio, di Silvio, di Willis, era la necessità della chimica. era il processo chimico presentito e supplito a forza di fantasia; la patologia anatomica del Benivieni e del Morgagni, della scuola francese e della scuola di Napoli e di Vienna era il giusto presentimento della necessità del processo anatomico, e divenne la patologia cellulare, e così la patologia solidale dei Metodici e dei Pneumatici nell'antichità, di Hoffmann e di Cullen nel tempo moderno era il giusto presentimento del processo nervoso, e della sua importanza nella vita e nella malattia. Tutte le circostanze immaginarie scomparvero, ma il principio essenziale restò: venne Haller, venne Galvani, il vostro, il nostro Galvani; quel Galvani di cui saranno eternamente superbi tutti gl' italiani: la scoperta dell' irritabilità muscolare e della corrente propria dei nervi e dei muscoli, combattute dai contemporanei, confermate e luminosamente dimostrate dai moderni, furono per il sistema animale quello stesso che la scoperta della circolazione era stata per il sistema vegetativo; quello

stesso che le scoperte dello Spallanzani furono per la digestione e la generazione; sono le cinque scoperte capitali della fisiologia, radice e fonte di tutte le altre. Allora, o Signori, le ombre non scomparvero, non già, ma presero corpo: l' etere organico di Hoffmann che erasi trasformato successivamente negli spiriti vitali, negli spiriti animali, nel fluido nerveo ec. spogliandosi man mano di tutto quello che d' immaginato poteva ancora rimanergli d' intorno si ridusse alle pure condizioni della corrente, parte elettrica, e parte elettriforme dei nervi, della quale poi il Bell e il Magendie, il Müller e il Marshall-Hall, e più recentemente il Matteucci ed il Dubois-Raymond, l' Helmoltz ed il grande Bernard hanno sperimentalmente ricercata la natura, e in qualche parte determinate le leggi; e così il tono teorico di Hoffmann trovò la sua verità nella irritabilità sperimentale di Haller, di cui le recenti esperienze non hanno fatto che viemeglio dimostrare la realtà confermando l' indipendenza della proprietà dei muscoli dalla proprietà essenziale dei nervi. La vera fisiologia ha potuto in tal modo somministrare i primi elementi certi di una vera patologia nervosa, come è quella che incomincia a sorgere in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Germania, e in tutti i paesi di questa Europa, che ormai non è che un solo paese.

La storia della scienza mette dunque sotto i nostri occhi la evoluzione di tre distinti processi vitali, del processo chimico o umorale, del processo anatomico o cellulare, e del processo fisico o funzionale, sì nervoso e sì vascolare. Nella investigazione di questi tre processi la storia ci fa vedere come i sensi si sostituiscono a poco a poco alla fantasia, le misurate e caste induzioni e le ipotesi verificabili alle finzioni arbitrarie e alle ipotesi non verificabili, l' esperienza all' opinione, il rigore e la precisione numerica al vago e all' indeterminato; in una parola, il metodo esatto pigliare il luogo del metodo inesatto. È questo o Signori, il più maraviglioso trionfo della Medicina moderna, e l' Italia può esser ben fiera di aver dato al mondo il primo

esempio della rigorosa esperienza nel Santorio, che sarà sempre il tipo dei veri oservatori in Medicina.

La ricerca dei tre processi vitali è andata sempre di pari con la ricerca dell' essenza e della natura della vita, sì nel tempo antico come nel tempo moderno. Erano due correnti parallele, ora confuse in una sola ed ora distinte in due contrarie correnti, ora riunite nella stessa scuola ed ora divise fra due scuole opposte. Sotto gli occhi della generazione che ci precede il vitalismo accoglieva in sè la corrente vitale e la corrente naturale, vale a dire i tre processi, senza pericolo che si potessero mai confondere fra loro; erano olio e acqua, che radunati nello stesso lago pur vi rimanevano assolutamente separati: e così più tardi mentre la scuola della filosofia della Natura si sprofondava nel processo assoluto della vita, la scuola organica galleggiava alla superficie, e non si occupava che dei tre processi sperimentali, ed in particolare della condizione anatomica, che nelle sue mani non era ancora un processo. Finalmente quella torbida scuola cadde nel discredito che si aveva meritato, e nello stesso discredito cadde il processo essenziale della vita, che diventò materia più di riso che di studio, e i tre processi col loro metodo esatto rimasero soli padroni del campo. È a questo stato di cose, o Signori, che più specialmente si è dato il nome singolare di *materialismo*; come se la scienza dei tre processi fosse la scienza della materia, e come se della materia potesse esservi scienza. No, per carità, miei Signori: la fisica, la chimica, la stessa anatomia non sono materialismo; la proprietà, la forma, il numero, la legge non è materia, non è accidente, non è individuo: non c' è la tua legge e la mia legge; una stessa legge, uno stesso equivalente, un tipo istesso è a tutti comune; e dapertutto non ci sono che forme, principii e verità generali. La materia in cui si particolarizzano, il limite individuale e puramente sensibile che le circoscrive, non è che l' accidente che di astratte le fa reali; e quell' accidente non è che un lieve e delicato velo che appena lo tocchi si lacera, e

lascia a nudo la vita interna, la legge, la forza, in una parola, la veritá generale, che sola rimane oggetto del pensiero e della scienza qualunque ella sia. Il materialismo dunque, questo terribile e mostruoso materialismo, è una favola, è un'ubbia; è un mulino a vento che è inutile di combattere. Vi è stato un tempo, in cui, lo confesso, mi sono creduto anch' io materialista; e giovane com' era mi sono inteso gelare, e ho avuto un certo orrore del mondo e di me stesso: la materia non dà che la materia, non la legge, non la vita, non la virtù che è la vera vita; e questo sincero orrore è stato il principio dei miei poveri studi. Ma ho conosciuto ancora giovani che la vanità e la smania di parer singolari consigliava a dirsi, e forse ancora a credersi materialisti, e se non a farsi almeno a darsi come meno uomini per parer più uomini. Certo, si può se si vuole essere materialisti in nome ed in titolo, ma non in fatto ed in realtà; e ciò per la semplice ragione che l'è una cosa radicalmente impossibile. La Medicina, diciamolo altamente, si compone, come ogni altra scienza, non di materie, non d' individui, non d' accidenti, ma di verità più o meno generali, chiuse le une nelle altre, le men generali nelle più generali, le meno astratte nelle più astratte, le più rappresentative e naturali nelle più pure ed intellettuali; e tutte risultanti dall' esperienza, dall' osservazione, in una parola dai sensi; giacchè niente vi è di più essenziale e di più assoluto che da noi sappia direttamente, niente è che noi conosciamo per ispirazione e per immediata intuizione; quello che noi vediamo non è che la pura e bruta materia, e non è che il mezzo e la condizione di un più alto vedere: è la riflessione, è il pensiero che ci rivela le verità generali d' ogni specie che fanno la scienza; la scienza non è che l' esperienza pensata. Se dunque la scienza non si compone che di verità generali, e se queste hanno tutte origine nell' esperienza, non parliamo più di materialismo, se pure non vogliamo che tutto sia materialismo. Oh se potessimo una volta intenderci, quanti equivoci di mezzo a noi sparirebbero;

oh quanto saremmo più concordi, oh quento gli uomini sarebbero più amici e più fratelli! Ma ciò è impossibile, e bisogna ch' ei si rassegnino ad esser divisi e discordi, e che per amarsi non aspettino di essere uniti nella scienza e nel pensiero. Ma consoliamoci, o Signori, la storia c' insegna che questa è forma e condizione di vita e di progresso; essa c' insegna che dove il contrasto è maggiore, ivi è maggiore il progresso, e la vita più forte e più potente, e che a questo prezzo soltanto si compra l' avvenire. *Dura lex, sed lex;* e ben bisogna che l' uomo ceda volontieri al suo fato, che è la stessa natura umana, e faccia sua la legge e la volontà della storia: è l' unica calma ai suoi mali, la sola felicità a cui su questa terra gli è dato aspirare, e che fortunatamente è tutta in sua mano.

Siamo dunque giusti, o Signori; il preteso materialismo di questi nostri giorni altro non è che la potente concentrazione della scienza medica, fisiologia e patologia, intorno ai tre processi di cui realmente si compone la vita, e per cui ed in cui si manifesta; che è quanto dire intorno a tre principii, e a tre verità generali. Ma la verità in fondo è una, o Signori: e tutti e tre i processi, il chimico, il cellulare ed il fisico, possono apparire divisi e distinti, ma in realtà non formano che una sola unità, ed un solo processo vitale. La materia non rimane divisa dall' organo, e l' organo non rimane separato e fuori del moto fisico che costituisce il meccanismo della funzione; tutto questo non è che una sola e medesima cosa in tre momenti diversi, e questi momenti non si succedono alla rinfusa, e i tre elementi, i tre processi, non si affastellano confusamente l' un sull' altro, ma formano una unità coordinata in se medesima, vale a dire un vero processo complessivo e generale, di cui il processo chimico è di necessità il primo termine, l' organo il secondo e il terzo è la funzione; e tutti e tre non fanno che un solo processo.

Il preteso materialismo, o Signori, non ammette altro ente che questo; egli non riconosce che questo processo. Ed ha

ragione. Egli ben sente che il meccanismo vitale è in sè libero, indipendente, spontaneo: vita, lo sa ognuno, vuol dire spontaneità. Il vivo individuo è la natura vivente; natura, ei dipende dalla natura; vivo, egli è a sè la sua vita, egli è indipendente, spontaneo e libero. Ma libero, spontaneo non è esser privo d'alcuna ragione d'esistenza: spontaneo, libero, è quello che ha la sua ragione in sè, nel suo essere, che ha il suo principio non fuori, ma dentro di sè stesso; quello che è a sè il suo principio e la sua ragione. Libero e spontaneo è l'uomo perchè quello da cui dipende, il principio della sua azione, è lui stesso; la virtù è la stessa sua anima. È questa una innegabile verità: e se il riconoscere la spontaneità della vita è essere materialista, noi lo siamo tutti, o Signori; e tutto il mondo è, forse inconsapevolmente, ma inevitabilmente materialista.

Il materialismo, se posso ancora così chiamarlo, riposa adunque sopra un vero fondamento, e perchè vero incrollabile. Questo sistema, come tutti gli altri, e come tutte le cose umane, non è per durare eterno con le sue pretensioni assolute e il suo spirito esclusivo, e talvolta intollerante, come più o meno siamo tutti, o Signori, come è ognuno che ha fede e crede a un vero; e chi per poco conosce i segni del tempo, ben s'accorge ch'egli è un astro che ancora brilla nel cielo della scienza, ma che già s'appressa al suo tramonto. Ma quella grande verità generale da esso profondamente sentita se non compresa, e coraggiosamente proclamata, e il principio della ricerca della verità particolare coi metodi esatti dell'osservazione e dell'esperienza, non è nè sarà mai per tramontare. Le persone e i sistemi si levano e spariscono con una spaventevole e sempre crescente rapidità in questa Divina Commedia della storia, ma l'uomo resta; resta la mente, resta la verità che è l'essenza e la vita della storia, la quale altro non è che il processo eterno del vero, e il suo sviluppo in mezzo all'errore. Ma v'è ancora, o Signori, una persona più grande di tutte quelle che ci son passate rapidamente dinanzi, e un sistema più

gigantesco, che sorge e spazia su tutti gli altri, e tutti li abbraccia, e li spiega, e li comprende. Quella persona, per non spaventare il mondo, io mi limiterò per ora a chiamarla l'*Avvenire*, e quel sistema io mi contenterò di chiamarlo provvisoriamente la *Storia*; ed è di esso che mi rimane a parlare.

Il processo meccanico della vita, organismo e risultante dei tre processi, ha in sè il suo principio e la sua ragione; l'organismo non è fatto vivere, è vivente; è egli stesso il principio della sua vita e della sua azione, cioè a dire della funzione. Tale, o Signori, è il risultato generale del materialismo; tale è la immortale verità che egli ha fatta valere nella medicina; e l'avvenire non potrebbe far altro che svilupparla. Il processo esterno, naturale o meccanico, e il processo interno, essenziale, o se si vuole, dinamico, sono e resteranno sempre una cosa; ma nel modo stesso che i tre processi meccanici non si mescolano fra loro alla rinfusa, così l'intiero processo meccanico e l'intimo processo della vita si succedono secondo un determinato ordine, e formano il vero e compiuto processo vitale. L'uno non è che l'organo e la funzione dell'altro, e l'altro non è che la forma e la forza, il principio e l'attività funzionale del primo. Chi infatti dice funzione, dice destinazione, ufficio, fine: chi dice organo, dice strumento, mezzo; ma non è il mezzo il principio del fine, è il fine che è il principio del mezzo; non è dunque l'organo che prima crea la funzione, ma, come si è già innanzi toccato, è la funzione che crea l'organo: il vero processo incomincia, non dal fegato e dall'occhio, ma dalla bile e dal vedere; cosicchè non è il fegato primo a crear la bile, è la bile che è prima a fare il fegato, e non è l'occhio che fa primitivamente il vedere, ma è il vedere che originariamente fa l'occhio; ma lo fa, ben inteso, non come prodotto materiale, non come risultato funzionale, ma come forza, come principio formato ed attivo; non lo fa, in una parola, come funzione ma come principio

e germe di funzione. E così è l' intiero processo funzionale che investe originariamente, e anima gli elementi e le forze naturali, che fa l' intiero processo chimico e cellulare, e impronta l'uno e l'altro, e tutti gli organi, e l'intiero organismo di un tipo e di una forma che è parte di esso, ed è già compreso nel suo giro essenziale: e in ciascun organo rimane e opera il principio della funzione che l' ha formato, e vi rimane come un principio diverso ed opposto, come una natura quasi dissi eterogenea a lui, ed è realmente il suo archeo, la sua anima, la sua vita; e sono due, e non fanno che uno. Il principio della funzione è dunque la vita interna che crea e anima l' organo, e per suo mezzo si fa vera funzione e reale risultato; che per mezzo del fegato si fa bile secregata, e per mezzo dell'occhio si fa immagine veduta: bile naturale, vegetativa, particolare, e perciò sempre la stessa; immagine animale, psichica, e già più generale, e perciò sempre diversa, ma sempre egualmente veduta.

L' intiero processo delle funzioni col tipo generale di tutti gli organi che ha in mezzo di sè, è dunque il vero principio della vita; è la sostanza, è l' essenza, è la forma e la forza che si contiene nella φύσις d' Ippocrate, nel mistero di Paracelso, nell' anima di Stahl, nell' eccitabilità di Brown e di Rasori, nella forza vitale di Bordeu e di Bichat, nell' assoluta identità di Reil, di Oken e di Carus: e non sono due essenze e due sostanze, due forme e due forze, ma una sola essenza, di cui le verità più astratte e generali formano non la parte più profonda, ma la parte più superficiale, e le verità particolari e più concrete, quelle stesse ricercate, trovate, determinate dal metodo esatto, che io non intendo di avere più l'aria di disprezzare chiamandolo materialismo, formano la parte più essenziale; è un solo tipo, un solo seme, di cui le idee generali formano l'involucro, e le forme e le leggi speciali formano la mandorla preziosa, più ricca di vita e più capace di sviluppo.

Questo principio, o Signori, questo vivo germe precede l' organismo e le funzioni: prima che l' uomo esista e si sviluppi, il suo tipo, il suo principio già esiste nella natura, ed esiste come processo, tutto sviluppato in sè stesso; sempre una creazione ideale interna precede la creazione materiale esterna, sempre la viva potenza precede l'azione e la realtà vivente. Non v'è però un momento in cui il principio e la potenza della vita esiste solo, astratto, puro di materia, e libero d'ogni parte accidentale; principio, egli esiste sempre come già principiato; potenza, egli esiste come atto già incominciato: egli è sempre unito a un qualche elemento materiale e meccanico che lo fa reale e particolare, che è quanto dire individuale ed accidentale. Il principio umano è tutti gli uomini; ma egli è originariamente il principio di un dato individuo perchè è unito a una forma materiale, a un uovo, cioè a un germe di processo meccanico: è immediatamente unito ad un liquido che è la prima mossa del processo chimico, e ad una cellula che è il primo passo del processo anatomico; ed è quel principio e quella potenza che fa vivente quel liquido, quella cellula, in una parola quell'uovo. E lo sviluppo di quell'uovo avviene quando il processo chimico e cellulare si fa man mano eguale al suo tipo vitale; e la funzione avviene quando il processo fisico si fa eguale al fine vitale; e il morbo avviene quando i tre processi cessano di essere eguali al processo vitale; e la guarigione avviene quando i tre processi naturali sono dal processo vitale rifatti eguali a lui stesso; e la morte finalmente avviene quando il processo vitale si ferma, quando non la funzione, non l'atto soltanto ma il principio e la potenza della funzione, è distrutta in quanto è principio, in quanto è potenza, ed attività individuale.

Con la funzione la vita ha la sua perfezione e il suo compimento, e il suo giro si chiude; e così si chiude il giro della storia. In questo giro il materialismo è, dopo molti tentativi, e molti mostruosi e non vitali aborti, la

nuova e regolare organogenia della medicina: il metodo esatto come lo disse il suo primo e vero legislatore, Bacone, è l'organo della scienza; esso è nella medicina la cognizione vera dei tre processi, ed è la formazione dell'organo della scienza e della storia medica. L'organo non è finito, e nessuno può dire quando lo sarà: *semper adjiciendum aliquid*; no, miei Signori, ciò non durerà indefinitamente; sono tre processi finiti, e possono, e, giova sperarlo, saranno un giorno intieramente esplorati e noti; l'uomo ha ormai piena fede in se stesso, e non riconosce al suo potere altro limite che non sia quello del possibile. Per ora adunque quest'organo della scienza è ben lontano dall'esser finito; ma nondimeno già comincia a funzionare: non era finito S. Petronio e già la messa vi si celebrava. Ai fatti, alla conoscenza immediata della verità, succede la sua coscienza; alla verità incarnata, succede, o Signori, la verità spiegata; e nel tempio in parte edificato la scienza e la storia celebrano, risolvendolo e rivelandolo, il divino mistero. Ma la vera rivelazione, e la vera scienza è la storia; essa soltanto ci dà il secreto di tutti i tempi, di tutte le scuole, di tutti i sistemi, di tutti i medici, di tutti gli uomini; essa sola ci rivela la profonda unità che vive in tutti, e disserra il nostro orecchio, e lo rende sensibile al compiuto accordo e alla perfetta armonia che nasce da tante note discordi, e di tante medicine, di tante fisiologie, di tante patologie, fa una sola fisiologia, una patologia sola, una sola eterna medicina. Giacchè, o Signori, la storia ci rivela che la vita non è una cosa tanto semplice, o materia o idea, o essenza o fatto, o che altro si voglia, ma è un processo ricco di molti e diversi, e anche contrarii elementi; e rivelandoci la natura della vita essa ci rivela la natura del morbo; ma ci fa comprendere che se l'essenza del processo vitale è la funzione, e se ogni elemento di processo meccanico corrisponde a un elemento del processo dinamico, l'essenza del processo morboso è il disordine interno ed esterno della funzione, è il disordine del processo chimico in quanto è funzione, del processo anatomico e dello

stesso processo fisico o funzionale in quanto sono espressioni alterate della forma interna e del principio attivo della funzione; e ci mostra infine che questo stesso interno principio rimasto inalterato nella sua essenza è la forza, che riconduce gli elementi sviati e divergenti dei tre processi, e li riconverge in sè stesso: l'ordine crea l'ordine, ed ei lo può solo ricreare; la norma stabilisce la norma, ed essa soltanto la ristabilisce. Nessuna scuola, nessuna fisiologia, nessuna patologia è dunque morta nella storia; la prima vive nell'ultima, e la più antica verità splende anche oggi ai nostri sguardi della sua prima freschezza, e gode di tutta la sua gioventù, resa anche più giovane e più vivace dalla nuova verità a cui si sposa. La povera e confusa fisiatria di ventiquattro secoli fa è divenuta la ricca e luminosa fisiologia patologica dei nostri giorni.

Ma è tempo ormai di rivolgerci alla situazione attuale della Medicina, sopratutto in Italia e nelle sue Università: ufficio della storia non è soltanto di riandare il passato, ma anche d'intendere il presente che è sotto ai suoi occhi. Io non ho fin qui fatto alcuna speciale allusione a questa o a quella scuola; io non ne aveva alcun bisogno perchè mi riserbavo a parlare di tutte chiaramente; ma l'intiero mio ragionamento è certamente, e non involontariamente, tutto un'allusione generale e costante alle condizioni odierne della medicina in Italia e nel mondo. Io non potevo, nè dovevo perdere un solo istante di vista le dottrine che si dividono le nostre attuali scuole; giacchè è il presente che è la vera chiave del passato: l'ultimo è il vero primo, e il risultato è sempre il vero principio. Ma dall'altra parte il vero scopo della storia del tempo andato è il proprio tempo, ed è ben dovere della storia della medicina di aver pure riguardo alla varietà dei sistemi, e al contrasto dai principii e delle teoriche le quali si combattono attualmente dapertutto, in Italia e fuori d'Italia, nel campo della scienza; è suo dovere, non di provarsi a conciliarne artificialmente le differenze, e a por termine a tante nobili e generose gare, il che sarebbe

puerile e vano, e s' anche fosse possibile sarebbe assai dannoso, mentre è necessario che gara e lotta ci sia perchè i diversi principii più liberamente e pienamente si sviluppino, perchè producano tutti i loro risultati, e dieno tutti i frutti di cui sono il germe: il debito della storia è d' intenderli e di spiegare il loro contrasto. Certo, lo spirito umano è uno, e rimane uno in tutto il suo corso, nè per mutar di tempo e di vicende muta essere e natura; e così una è la scienza umana, e la medicina è realmente una, ed è perciò che noi abbiamo potuto vederla svolgersi attraverso al tempo ed alla storia come un filo unico e continuo; questo filo ha potuto a determinati periodi e con determinata legge sdoppiarsi in più fili, ma per tornare a raccogliersi di nuovo nella sua unità; noi abbiamo veduto tutte le fisiologie, tutte le patologie non formarne che una sola: la fisiatria, la chimiatria, la jatromeccanica, l'anatomojatria, la psichiatria, la dinamojatria; in altri termini la patologia dinamica e la meccanica, la umorale e la solidale, la vascolare e la nervosa, ci sono apparse come le facce e le fasi di sviluppo di una stessa patologia, e noi abbiamo potuto accompagnarla con lo sguardo in tutto il suo corso: era sempre uno stesso rivo che ci appariva limpido e chiaro in mezzo al torbido fiume della storia. Ma lo spirito umano, o signori, è anche un essere naturale; e però in qualunque sfera la sua attività si dispieghi, il suo carattere è di apparire disgregato e disperso in una moltiplicità di forme non solo diverse, ma anche eterogenee, e in apparenza ripugnanti, le quali si succedono nei varii tempi, ma coesistono e cozzano fra loro in ogni tempo. L'occhio spassionato della storia vede la successione, e l'interno accordo e l'unità che è in tutte; vede come l'una chiarisce e spiega la verità dell' altra, e come tutte in uno stesso tempo si compiono a vicenda: l'occhio profano e volgare del mondo vede la moltiplicità e l' apparente discordia, e dove è una storia ivi non vede che una cronaca monotona e scompigliata, e dove è un cosmos ivi non vede

che un caos. Egli è così, o Signori, che nella storia della medicina tutte le fisiologie e tutte le patologie non si succedono soltanto regolarmente e necessariamente, ma in tutte le epoche coesistono tutte l'una allato dell'altra; cosicchè ciascun tempo contiene e rappresenta nella sua forma tutti i tempi. Vi è in ciascuno una patologia che continua il passato, una più appariscente che domina più largamente e che costituisce il presente, e vi è ancora un qualche germe di patologia, che confusamente e inconsapevolmente previene l'avvenire; e non sono tre patologie, ma ciascuna è mille patologie diverse: donde la inestricabile confusione della storia della medicina; come di ogni altra storia, o signori. Così nell'epoca antica accanto alla nuova rimane l'antica medicina, che il gran Padre non cessa di combattere; accanto alla scuola di Coo, rimane, in tutti i tempi preferita dal volgo, la volgare scuola di Gnido; e vi è già, deriso e compianto in Abdera dal solito volgo, ma ammirata da Ippocrate che tosto ne intravvide la verità, e ben dovette presentirne l'avvenire, il primo germe della scuola anatomica messo al mondo da Democrito — Dopo Ippocrate vi è ancora una fisiatria sviluppata pitagoricamente nella forma del numero da Diocle Caristio, ma vi è ancora una patologia umorale rappresentata dalla discendenza d'Ippocrate, e una patologia solidale, e più particolarmente vascolare, germe dell'anatomismo alessandrino, rappresentato da Prassagora. Ed è singolare, o Signori, e per noi molto istruttivo, il vedere la stessa patologia umorale dividersi in una quantità di patologie: non solo essa pretende che i suoi quattro umori immaginarii sieno i principii fondamentali della vita, ma ciascuno dei quattro pretende di essere esso il principio degli altri tre; e così il figlio d'Ippocrate fa la patologia d'una bile immaginaria, il genero d'Ippocrate fa la patologia d'un sangue più immaginario che reale, e Prodico fa la patologia d'un muco del tutto fantastico. Gli uomini, lo spirito umano, o signori, poichè gl'individui umani non vi

hanno colpa, sanno trovare il modo di dividersi dapertutto, nel campo della realità come in quello della fantasia — Più tardi la scuola d'Alessandria, Erofilo e gli Erofilei, Erasistrato e gli Erasistratei, rappresentano il principio anatomico: era il progresso dell' epoca: Erofilo ed Erasistrato erano tutto insieme il Falloppio ed il Vesalio, il Valsalva ed il Morgagni, il Corvisart e il Rokitanski del tempo dei Tolommei; essi sviluppano la patologia vascolare di Prassagora, e tutto diviene polso e congestione. Ebbene, gli Empirici, i pratici di quel tempo, e i pratici di tutti i tempi, sia ciò detto senza offesa d'alcuno in particolare, corrono sempre il pericolo di diventare un poco empirici, è la necessità delle cose, e chi non vuol diventare punto nè poco empirico è padrone di non fare il medico pratico; gli empirici di quel tempo, io dicevo, rappresentano — che cosa, o signori? — l'elemento e il principio della funzione, ma nel suo risultato; non come principio, non come causa ma come fatto, come effetto; e perciò non facevano una scienza, ma un semplice empirismo, che è quanto dire una storia naturale, una scienza per dir così incosciente, in vece di una scienza sviluppata. Ma gli Empirici, i disprezzati Empirici, e sempre a torto disprezzati, creavano le regole, e gittavano i semi del vero metodo della diagnosi dei morbi; erano metodi rozzi e meccanici, ma anche il metodo perfezionato del Rostan e del Ramaglia non è che una macchina, e non è perciò meno efficace e necessario alla cognizione degli stati morbosi, che pure è sì importante ed essenziale; qualunque scienza allorchè diventa una pratica diventa un meccanismo. Intanto allato all'empirismo, specie di scetticismo medico, — giacchè ogni empirismo è più o meno scettico — sorge l'Epilogismo: allato a Sesto Empirico ed a Filino vi è Menodoto. L'epilogismo non è più il passaggio diagnostico e pratico da un simile a un altro, ma è il passaggio teorico e scientifico da un simile al suo contrario; è il passaggio da quel che si vede a quel che non si vede, e che non si può vedere;

e questo che non si può vedere è sempre la natura, la φυσις d'Ippocrate; è il principio che risbuccia di sotto al risultato, è la causa che torna a prorompere di mezzo all'effetto, e l'epilogismo astratto e sofistico è ancora la fisiatria. Così nel più empirico degli empirici, in Menodoto, ricompare inaspettatamente Ippocrate, l'inevitabile ombra di Banco degli Empirici di tutti i tempi. In Menodoto Ippocrate vecchio ringiovanisce e vive, ma di una vita migliore e più perfetta. Ippocrate più che un' idea rappresenta un sentimento generale, giusto e vero, ma confuso ed irreflesso; è la fisiatria bambina ancora ed incosciente: Menodoto, l'epilogismo, è la fisiatria, certo ancora indistinta, e chiusa come dentro a una nuvola oscura nella sua uniforme generalità; ma è già più adulta, e almeno si comprende e dimostra la sua generale necessità. La storia, o' signori, non si ripete mai; la scienza non è mai la sterile eco di se stessa; essa avanza sempre, e cresce, e si sviluppa secondo che avanza. Quelli che non fanno che ripetere il passato, sono ombre, spettri, larve umane, non veri uomini, e non appartengono alla storia. Intanto, allato agli Anatomici ed agli Empirici, e quasi che non dissi ai Funzionali, accanto alla patologia vascolare che mai non lascia di esser anche umorale, ed alla fisiatria rinnovata e dimostrata, già comincia una patologia solidale. Asclepiade immagina un certo spirito, anticipazipazione dell'etere teorico di Hoffmann, scorrente in certi canali affatto immaginarii non si saprebbe dir se fossero nervi o vasi, — quello di Hoffmann ha almeno il vantaggio di avere una sede certa e visibile nei ventricoli cerebrali e nei nervi; e questo spirito, come poi quell'etere immaginario, doveva essere il principio motore e animatore di questo corpo tutto peso e materia. Era il primo annunzio della prossima scuola Pneumatica. Cosicchè in un breve periodo, tutti i principjì appariscono e si sviluppano separatamente, e in uno stesso tempo tutte le antiche patologie, perfezionate nella loro forma, coesistono, ma senza confondersi e senza uni-

ficarsi; essè si toccano ma per distinguersi, e si urtano per respingersi a vicenda. È storia antica, è vero; ma è il tipo e la forma storica di tutti i tempi, e perciò non temete, o Signori: quind' innanzi sarò assai più rapido; io ben comprendo che vi ho già anche troppo indugiati, ma è il soggetto che non mi lascia la libertà di esser tanto breve quant'io vorrei, e che più di me vi tiranneggia.

Nel secolo d' Augusto, nel gran secolo, come si direbbe in un altro paese; nel piccòlo secolo nel quale la libertà antica fu spenta, come si direbbe nel nostro paese, in quel secolo o Signori, la scuola pneumatica annunziata dugent' anni prima da Asclepiade, e continuata dai suoi Metodici, ingiganti e tenne il campo. Ateneo poneva il pneuma piroide di Eraclito come il principio del mondo, come l'elemento dei quattro elementi che fanno il mondo, il macrocosmo, e come il principio e il germe del pneuma umano; e i quattro elementi come i germi dei quattro umori che fanno il microcosmo, e come le forze generatrici delle quattro qualità, o piuttosto delle quattro forze speciali ai quattro nuovi cardinali: tutto immaginario, ma tutto necessario. Furono gli ultimi lampi di genio della medicina antica. Poniamo ben mente, o Signori; con la libertà tutto cadde: la scienza antica, usa ad abbracciare e a comprendere l'universo, niente più osò; non si pensò più, si compilò; e più non ci furono che ecclettici ed episintetici, enciclopedie e sincretismi, e non più sistemi: macchine e non più veri e vivi organismi. Fortunata l' Italia, dove la libertà non corre alcun rischio; dove, uniti intorno al loro re, le stanno a guardia tutti gli Italiani; dove la vita e il pensiero può impunemente circolare, e la scienza può con sicurezza aspettare l'avvenire! Che passi, o Signori, per il tempo antico; il mondo era fatto assai vecchio, e la sua vitalità era consunta, e ben sappiamo che fu allora tutto una ruina; parlo del nostro tempo, in cui il mondo rinnovato è ancor giovanetto, ed ha bisogno di libertà e di moto per crescere e svilup-

parsi: e la Medicina per avanzare e compiere il suo destino ne ha bisogno al pari e più di ogni altro ramo del sapere, e della umana vita. — Ateneo adunque fondava nel primo secolo della nuova era la scuola pneumatica, e Archigene l'ampliava, e la sviluppava in tutte le sue conseguenze si teoriche e si pratiche; ma quando qnesta scuola si credeva più sicura del suo trionfo e certa omai dell'impero universale, come tutte le scuole che corrispondono al momento attuale della storia, eccoti ad un tratto uscire di sotterra Ippocrate, questo eterno Ippocrate, tormento allora dei chimici e dei fisici inesatti come ora lo è degli esatti. Ma è naturale, o Signori; Ippocrate non si può evitare; se dite mistero, voi dite Ippocrate, se dite archeo, anima, vita, eccitabilità, identità, dite quel che volete voi avrete detto sempre Ippocrate; e non vi è che fare: qualunque determinato contiene, o piuttosto è contenuto nell'indeterminato come prezioso liquore in terso vetro: il vetro c'è sempre, e chi per la sua trasparenza nol vede... Ma no, o signori, non facciamo una ipotesi ingiuriosa al nostro tempo; noi non possiamo esser tornati addietro ad Ippocrate, al tempo della scuola gnidia, e non può esservi chi in qualche modo non apprenda questo semplice primordio d'ogni scienza e d'ogni medicina.

Nel primo secolo la fisiatria chiusa nel pneumatismo atomico come dentro a un oscuro sepolcro risorgeva nella sua forma antica, e riappariva isolata e distinta; come noi italiani del XIX secolo l'abbiamo veduta uscire dalla cupa tomba del mistionismo che senza avvedersene la si chiudeva nel seno, e Ippocrate ricomparire agli sguardi meravigliati dei nostri organicisti di venti o trenta anni fa, i quali lo credevano morto da ventiquattro secoli, ed ebbero bisogno di tastarlo ben bene con mano per convincersi che l'era una viva persona, e non un fantasma; e non tutti i valentuomini che tuttavia sopravvivono di quella scuola ne sono ancora intieramento persuasi. Nel I. secolo adunque Ippocrate rinasceva in Areteo. Era un cenno dello sterile avvenire che si preparava; e già l'episintetismo di Agatino, l'ecletismo di Cel-

so, e l' enciclopedismo di Plinio, saggi imperfetti e più o meno informi, preludevano al compiuto e perfetto sincretismo di Galeno.

In Galeno tutte le fisiologie antiche, la fisiatria, l'umorismo e il solidismo, l'anatomismo e il funzionalismo trovano il loro posto. Ma quale differenza! Areteo era buonamente ippocratico e pneumatico ; Agatino, Celso, Plinio non ammucchiavano che materiali; Galeno metteva insieme e coordinava dei principii, e di tutti aveva coscienza. Ma se egli aveva sui suoi contemporanei il vantaggio di comprendere le parti e di perfezionarne alcune, sopratutto il processo anatomico e il processo funzionale, non aveva il vero genio, la forza di dare unità e vita al tutto: egli fazionava un sincretismo, non creava un sistema, un organismo. La forza e il genio antico era esausto; ma il genio cristiano, la forza nuova, era già nato, e si sviluppava nell'ombra e nel mistero. Galeno, o Signori, rimase solo al suo tempo, e regnò poi lungamente solo ; unico esempio in tutta la storia della medicina: ma s' egli era solo, non era unico; egli era tutte le antiche scuole congregate in una sola scuola, era tutte le antiche patologie riunite a combattersi in una sola persona, come fino allora eransi combattute in più persone e in più scuole contemporanee.

La vera unità nasce col grande riformatore, o dirò meglio col creatore della nuova Medicina, con Paracelso, avversario di Galeno, ma non d' Ippocrate, del quale ei dicevasi ed era continuatore; egli era l' Ippocrate della Medicina moderna, ma un Ippocrate come doveva essere, sviluppato, e di pagano fatto cristiano. Il sistema di Paracelso era assai più ricco, e la sua unità molto più profonda che in Ippocrate, ma era ancora più sentimento che ragione, più religione che scienza : cabala e teosofia più che fisiologia e patologia. Paracelso era, come sempre i veri grandi uomini sono, quello che era il suo tempo e il suo paese, dove il sentimento religioso era rinato, dove lo spirito immortale del cristianesimo era risorto di sotto alle sue forme materiali,

fredde ed inanimi. come fenice dalla sua cenere. Il sistema di Paracelso era la verità e il vivo presente del XVI secolo; e il più gran numero dei medici, e a dire il vero i più sommi, il Riverio, il Quercetano, e più tardi il Fernelio in Francia, l'Holster e il Michell in Inghilterra, il Fioravanti e il Bovio in Italia seguirono le sue grandi orme; ma Galeno, ma il passato, respirava ancora, nella stessa Germania in Dessenio ed in Erasto, in Smezio ed in Libavio, i cui nomi non sono rimasti tanto oscuri; era la verità di un altro tempo divenuta il falso di quel tempo, che recalcitrava e riluttava; era, o Signori, come quei che del colpo non accorto andava combattendo ed era morto. Ebbene, in quel tempo stesso il principio chimico, il cui germe, come tutti gli altri germi dell'avvenire, era già contenuto in Paracelso, si sviluppa in Francia col primo Silvio, col Dubois; il principio anatomico si sviluppa e si oppone al principio chimico col Vesalio, il *vesano* del nostro Silvio; poichè gli anatonici sono stati per lo addietro gli avversarii nati dei chimici, il cui principio se non è superiore è anteriore, e tendeva naturalmente a scavalcare il principio anatomico: e finalmente il principio isolato ed immediato della funzione, che è quanto dire l'empirismo pratico, era rappresentato dal Fracastoro fra noi, in Francia dal Ballonio, e dal Platero in Germania.

Nel XVII secolo l'unità di Paracelso che era andata disgregandosi in tante scuole opposte, si ricostituisce in Van Helmonzio, e si fa più potente perchè si fa più concreta. L'oscuro arcano diventa l'archeo che risiede e presiede all'organo; o piuttosto una serie di archei, di principii di funzione, corrispondenti alla serie degli organi e dei loro elementi, e che tutti non fanno che un solo archeo, come tutti gli organi non fanno che un solo organismo; un archeo, una *causa per quam*, in cui tutto è dato, tutto è contenuto, come egli dice, *idealiter*: van Helmonzio non può esser più chiaro, ei si avvicina alla precisione moderna; solo vi manca il nome di funzione, e la nozione di processo. E così gli e-

lementi di Paracelso diventano in Van Helmonzio due opposti elementi; da un lato è la *causa ex qua*, secondo la sua espressione, pedantesca se si vuole e scolastica, ma che non lascia di essere efficace e pittoresca: cotesta *causa ex qua* è un' acqua, un latice, come egli dice, un liquido informe, una materia fermentescibile, come ora diciamo noi; e dall' altro lato un fermento la cui reazione desta l'archeo, la vita, e genera la fermentazione: la fermentazione è infatti un processo chimico e vitale ad un tempo, e Van Helmonzio si avvicina alla chimica fisiologica moderna. Il morbo non comincia se non quando le cause accidentali, non comprese e non calcolate nel processo vitale, eccitano e irritano l' archeo, e suscitano in lui delle *ideae morbosae* : e infatti è così ; il morbo è la funzione disordinata ; disordinata nel suo movimento essa è già disordinata in sè stessa , nel suo fondo , nel suo principio. L'archeo sdegnato, alterato — lo sdegno, o Signori, è sempre alterazione, è come il tipo dello stato innormale — l'archeo alterato, io dicevo, invece di una fermentazione normale produce, specialmente nel sangue, una fermentazione alterata, innormale, cioè dire sproporzionata al suo fine, alla funzione, diseguale dal suo principio, putrefazione piuttosto che fermentazione. Tutto vero, tutto esatto, in generale; ed è l'archeo che di dentro influisce, e opera la guarigione, e ristabilisce lo stato normale; e questo *archeus influus* è evidentemente la φυσις d' Ippocrate. Sempre Ippocrate, lui sempre e dapertutto in medicina. Ma in Van Helmonzio v' è qualcosa di più: un grand'uomo non è mai la semplice riproduzione di un altro grand' uomo. La φυσις, l'archeo è impotente se la causa occasionale non è rimossa, se la *spina*, la celebre spina, non si trae dalla ferita, immagine del morbo. E anche questo è vero, in generale. Voi lo vedete, o Signori; è già quasi tutta la patologia moderna. Io mi sono alquanto disteso, perchè avevo prima troppo lasciato nell' ombra, e quasi dimenticato questo colossale Van Helmonzio. Non ho però dimenticata, o Signori, la discrezione di cui la stessa vostra benignità mi fa un dovere, e sarò ormai più rapido; anche a me tarda di giungere a

oggi, e noi siamo ancora al XVII secolo; ma, dopo avere rappresentata la continuità, il filo e l'ordine della storia che avremo a percorrere insieme, io non dovevo rinunziare a rappresentarvi ancora il guazzabuglio e il disordine dei suoi elementi: dopo la storia astratta, spezzata a disegno, e fessa per lo lungo in quattro storie, quanti appaiono essere gli elementi della medicina, éra ben necessario di ricomporla nella sua complicata unità, era giuocoforza di rifar la storia intiera e naturale, e di esporla in breve come ella è realmente avvenuta; perchè questa è che ci può soltanto far comprendere il nostro tempo.

Allato a Van Helmonzio nella prima metà del XVII secolo rimaneva e dominava ancora Paracelso. In Italia, dove tutto allora era gelo, dove poteva per avventura esser lecito di maneggiare un innocente microscopio, ma era proibito severamente, pena il tormento ed il rogo, di usare un ben più possente e formidabile strumento, il pensiero; in questa Italia dove infatti con tanti altri religiosi e liberi uomini si bruciava il mite Aonio Paleario, e dove fra poco il fiero Giordano Bruno doveva essere a sua volta bruciato — e in questa nobile città, dove la sacra fiamma era spenta, e dove *libertas* non era più che un motto, una divisa, qui, in questa Università, s'insegnava Paracelso. Pietro Castello e Francesco Bartoletti spiegavano a sangue freddo, ermeneuticamente, dialetticamente, e perciò sterilissimamente la medicina spagirica; le conseguenze più che i principii, le pratiche più che le dottrine; non era in loro un sol raggio di quell'entusiasmo che aveva ispirato il grande riformatore della medicina, ed è perciò che il loro insegnamento tornava infecondo. In Germania l'entusiasmo era ancor vivo e profondo; ma non era che entusiasmo: era cabala e teosofia, non era medicina; i Rosiani non hanno lasciato di sè alcuna traccia nella scienza. Se non con più ingegno, almeno con più fantasia l'inglese Roberto Fludd continuava Paracelso; ma più che altro ne accoglieva e ne esagerava il cattivo lato, l'elemento immaginario e falso, e non riusciva che a creare una demonologia, un sistema di spiriti cattivi

e buoni, che destano la vita e mantengono la salute, che creano il morbo o lo distruggono. Il mondo è sempre stato, e sarà sempre pieno di Fludd: v'è nell'uomo un germe che si sviluppa, ma v'è anche una natura, v'è una psicologia che riman sempre la stessa. Erede di Paracelso non doveva esser Fludd, ma Van Helmonzio; il vero continuatore di un grand' uomo è quello che ne comprende il pensiero essenziale, e lo continua sviluppandolo e trasformandolo. Bentosto l'unità di Van Helmonzio si rompe e si scompone, e i suoi elementi fanno le spese della medicina della seconda metà del XVII secolo. In Olanda il secondo Silvio, il Deleboe, esagera più che non sviluppa il principio umorale, e la vita più che un processo divenne tutto un romanzo chimico: reazione di alcali e di acidi, fermentazioni, effervescenze, e il morbo non fu più che un vizio umorale, predominio di acidi sopra alcali, di alcali sopra acidi, generazione di nuovi fermenti e di speciali acri, i famosi acri e i celebri umori cattivi, di cui i nostri più vecchi pratici parlano ancora, come se gli avessero visti coi loro occhi, e saggiati coi loro reagenti. Il Willis in Inghilterra, il Vieussenio in Francia, il Ramazzini in Italia vanno dietro a Silvio, e dietro a loro, come sempre accade, il lungo codazzo di medici d' ogni paese. Altre scuole si attennero al principio solidale: il Borelli e il Bellini lo sviluppano esagerandolo nella forma meccanica, specialmente vascolare; il Willis e il Mead nella forma dello spiritismo nervoso; e mentre una schiera di anatomici continua l'opera dei neo-alessandrini del XVI secolo, scoprono il sistema linfatico, injettano i vasi, e ricercano gli elementi dei tessuti, il Bonneto e il Mangeto seguono esclusivamente il principio anatomico. E infine, per metter il colmo alla confusione, il Galenismo aveva ancora seguaci e difensori dove meno meritava di averne, in quello che v'era in esso di più chimerico ed immaginario; fu il Bartolino che sconfisse Galeno sconfiggendo il fegato, come allora si disse; ma lo sconfisse anche troppo, o Signori, e le ammirabili scoperte del Bernard sono in parte la giusta rivincita del fegato e di Galeno. Ma in mezzo a tanto mo-

vimento di ricerche, e a tanto fermento di principii solidali e umorali, e mentre tutti se ne vivevano sicuri, intenti alle loro particolari dottrine, e riscaldati nelle loro dispute, eccoti d'improvviso ricomparire in forma di spettro, a spaventare galenici e antigalenici, e a far disperare umorali e solidali, chimiatri e jatromeccanici e anatomici ... chi mai, o Signori? Ma voi ben l'immaginate; Ippocrate, l' inevitabile Ippocrate, redivivo in Sydenham. Sydenham non è infatti che lo spettro d' Ippocrate: il buon medico inglese niente muta, niente aggiunge, niente leva alla fisiatria; non era più Van Helmonzio, e Paracelso si perdeva in un passato anche più lontano. Ma se il Sydenham non era un gran pensatore era però un profondo osservatore; è minor gloria, o Signori, ma pur gloria, e basta a salvare qualche nome dall' oblio; e il nome dello scopritore delle epidemie stazionarie non potrà essere mai dimenticato nella storia della medicina. Un tale sparpagliamento di elementi ed una tale confusione non poteva certo durare, ed una qualche unità doveva formarsi, e si formò infatti, ma non fu che una debole, apparente e fallace unità; simmetria esterna, non vita e forma interna. Ippocrate era rinato in Sydenham; Galeno rinacque in Boerave. Boerave abbraccia tutti i principii, accozza tutti gli elementi; di alcuni perfeziona la forma, ma di nessuno non tocca la sostanza, e di tutti fa un tutto; *misce et fac bolum*. Era infatti un aggregato, non un sistema, simmetria, mosaico, non unità; era Silvio, Borelli, Willis, Bonneto, Sydenham, maravigliali di trovarsi senza sapere il perchè tutti insieme. Ma a nessuno piacque a lungo la compagnia dell' altro, e ben presto tornarono a separarsi. Il sincretismo di Boerave si sciolse e scomparve, ma non scomparve Boerave; il quale se era, al pari di Sydenham, mà debole pensatore, era però un gran pratico; e basterebbe la scoperta della *pulmonia notha*, così ammirabilmente delineata in un aforismo di poche linee, e così bene intesa dai suoi discepoli dell' antica scuola di Vienna, e da qualche pratico moderno, ad illustrare per sempre il suo nome. Con Boerave noi abbiamo già posto il piede nel XVIII

secolo, ormai vicini alla desiderata meta; il che ne incita a raddoppiare il passo. I principii e gli elementi per un momento uniti e composti ad una falsa concordia nel sistema di Boerave, non tardarono dunque a disgregarsi di nuovo, per svilupparsi separatamente, e l'uno indipendentemente dall'altro; il numero dei medici che vi posero mano crebbe a dismisura e la confusione si fa maggiore. Più noi ci appressiamo al tempo moderno più la storia si avviluppa, e senza esserlo in realtà più che quella degli altri tempi, diventa più inestricabile. Egli è che l'occhio della mente umana è naturalmente presbite; egli non vede bene che di lontano: la lontananza cancella i piccoli oggetti e le forme accidentali, e non lascia sussistere che le linee generali, e le grandi forme che sole sono oggetto del pensiero; e il tempo abbassa al suolo la polvere dei minuti individui che ingombrano l'aere e ne turbano la trasparenza, e lascia in piedi le grandi figure che sole appartengono alla storia; ed è perciò che del presente non vi è storia, ed io metto tremando il piede sopra un terreno così incerto e così ardente. Il XVIII secolo è quasi il presente, o Signori: noi vi ritroviamo tutti i principii che ora si dividono il campo della medicina quasi nella stessa forma che oggi hanno, tutti più o meno isolati, e ciascuno, appunto come oggi, con la pretensione di essere il solo principio, e il vero processo generatore di tutti gli altri processi. Stoll rimane fedele al Sydenham, che è quanto dire ad Ippocrate, e noi anche oggi abbiamo i nostri rispettabili ippocratici; ma il processo dinamico si determina e si sviluppa nella forma di anima nel sistema di Stahl, nè oggi mancano stahliani e animisti: più tardi prese la forma di eccitabilità, e noi abbiamo fino a jeri avuto i Rasori ed i Broussais, i Tommasini e i Giacomini, e forse vi sono ancora anche oggi degli eccitabilisti. Nello stesso tempo, nel mezzogiorno della Francia l'essenza generale della vita piglia il carattere più concreto di forza vitale, e noi non manchiamo, la Dio mercè, di vitalisti. Il Morgagni sviluppa maravigliosamente il principio dell' anato-

mia patologica come causa dei morbi, e noi abbiamo ai nostri giorni veduta fiorire la scuola anatomica francese, e abbiamo ancora la giovane scuola di Vienna con la sua rivoluzione, o retrovoluzione che dir si voglia. Hoffmann sviluppa il principio della patologia solidale in una forma che ora si direbbe spiritica; il suo principio è un etere cosmico, che si raccoglie nei ventricoli cerebrali, e scorre nei nervi; questo etere diventa il fluido universale di Mesmer e il magnetismo animale, e noi di queste belle teoriche ne abbiamo anche oggi a dovizia, e con la teorica abbiamo per sopraggiunta la pratica; abbiamo sonnambule e magnetizzatori. Il Cullen sviluppa la patologia solidale nella forma nervosa; e noi ai nostri giorni abbiamo avuto e abbiamo patologi che tutto danno ai nervi, anche la nutrizione e le secrezioni, come se i nervi fossero altra cosa che un semplice apparecchio di movimento applicato sull'apparecchio chimico del vegetabile umano. L'antica scuola di Vienna, Van Swieten, De Haen, Störk continuatori di Boerave si attengono specialmente al principio fisiologico empirico, come i pratici del nostro tempo, come i pratici di tutti i tempi: Hufeland e Schönlein sono i legittimi continuatori di quella scuola; la patologia è insomma per essi una storia naturale. Niente è più semplice, niente è più facile, niente è più comodo, e niente è più naturale; e per verità questo è il suo solo difetto, ma vale per tutti, e tutti li rappresenta.

Ma finalmente tutti i principii ridotti nel vitalismo di Stahl e di Bordeu a due principii si ridussero a un solo nel razionalismo della scuola della filosofia della natura; era però quello un razionalismo astratto e fantastico, ed una unità astratta e non meno fantastica: io non oso nominare Schelling, ma l' Oken ed il Carus sono i Paracelsi del XIX secolo: tutto ha il suo cominciamento, o Signori, e la prima forma storica è sempre fantasia. Perciò quella scuola durò poco, e passò quasi inavvertita, ed un poco anche beffata in mezzo alla scuola anatomica comparata e non comparata.

Dopo Schelling apparve un altro grand' uomo, e di certo il più grande del tempo, e si formò il più grandioso e più perfetto sistema che mai avesse abbracciato e spiegato l'universo; quel sistema del quale più volte ho toccato e fatto allusione, e a cui sempre ritorna necessariamente il mio dire. In questo sistema quella identità astratta divenne quanto è più possibile, e quanto più immaginare o desiderar si possa, concreta, e quell' unità si organizzò nella sua forma generale. Ebbene, Signori; quella scuola più non esiste; essa è caduta, forse per l' eccesso e la complicazione delle sue forme, e per la inflessibile durezza e l' ispidità delle sue formule; forse ancora per la infelicità dei suoi tentativi nello spiegar da vicino la natura, e per la violenza che non ha mancato di fare alla realità, e che non si fa mai impunemente; ma forse ancora perchè tale è il natural corso delle cose. Il fecondo seme convien che si nasconda nel suolo perchè possa lentamente germinare e svilupparsi, e portare infine i suoi vitali e salutiferi frutti. Quella scuola infatti è caduta, ma non è morta; muore la forma accidentale, ma il principio vive e si stende insensibilmente dapertutto; poichè la nutura d' un principio è d' impadronirsi a poco a poco di tutta la materia del sapere e di tutta l'umana vita. Platone ed Aristotile non vennero al mondo per durare un giorno e sparire. Quella scuola, o Signori, è la storia, è il suo principio è il suo stesso processo; e il principio della storia non può cosi presto e così facilmente perire. Non oltrepassata, nè forse oltrepassabile, essa non esiste più come scuola, ma esiste bene come vita. La ricca sorgente non è già come pare inaridita: nuova Aretusa, essa scorre sotterra, e feconda invisibilmente il seno della gran madre antica; e infatti, o Signori, è tutto quello che di pensiero e di vero circola nel mondo, e fa le spese di tutti i sistemi e degli aborti di sistemi, e fin di tutti gli attacchi e le critiche che contro gli son rivolte. Il principio essenziale della storia è ormai un cibo che non è più in cucina;

cangiato in sangue, esso circola nelle vene di quanti siamo, esatti, ed inesatti e tutti ci scalda, e ci fa viventi; giacchè lo sappiamo o no, lo vogliamo o non lo vogliamo, tutti apparteniamo alla scuola della storia, e questa scuola appartiene all'avvenire; ed è in questa scuola che la Medicina cercherà un giorno il principio di quella unità alla quale ha sempre aspirato, ed aspirerà ancora chi sa per quanto tempo invano, nè forse la raggiungerà compiutamente giammai.

Questo per il futuro; ma ritorniamo al presente, veniamo all' oggi, e lasciando il resto del mondo ristringiamoci in questa Italia che sopratutto ci preme, e vediamo cosa avviene in queste nostre Università che sopra ogni altra cosa c' importano. Niuno di noi certamente potrà pensare che vi regni una grande unità, e che vi abiti in persona la Concordia. Le scuole mediche avranno la loro unità quando il mondo avrà raggiunta la sua; per ora la vita e il progresso consiste nell' esser divisi e discordi, come siamo stati sempre in tutti i tempi andati. Cosa vi sarà dunque in questo campo della medicina italiana? Naturalmente, quello che ci dev' essere: tutti i principii, tutte le fisiologie e tutte le patologie, con tutte le loro innumerabili gradazioni; *nil admirari,* è la divisa della storia. Ma ciò, mi giova il ripeterlo, non è male, è bene: sembra a chi guarda troppo da presso babilonia e caos, ed è, chi guarda da lungi e da alto, ordine, vita, virtù, valore. Facciamoci a riguardare tutto questo vasto campo come da una punta alpina, o da un' alta torre, e rinnoviamo per un istante una scena d' Omero; e non della batracomiomachia, o Signori; giacchè niente v'è al mondo di più eroico, e più pieno di tragico interesse che la lotta del pensiero umano con sè stesso per arrivare alla conquista del vero. Non v' ha Iliade che si agguagli a questa, e non v' ha Troja che s' agguagli a questa Troja; giacchè questa Troja è il cielo — ma no, m' inganno, è più che il cielo: essa è infatti l' universo.

Percorriamo dunque con un rapido sguardo questo gran campo della medicina italiana che è tutto sotto i nostri oc-

chi; esso sembra diviso in un gran numero di campi, ma col favore della lontananza, noi li vediamo tutti raccolti in due campi opposti: nell' uno prevale la verità generale, e combattenti vi son pochi, ma bravi, come direbbe il Manzoni; nell' altro, ed è di gran lunga il più numeroso e il più rumoroso, e pieno di non meno bravi ed anche più alacri guerrieri, prevale la verità particolare; nell' uno la ragione e il principio dinamico, nell' altro l' esperienza col suo metodo esatto, e coi suoi tre principii meccanici. La mischia ferve; ma per quanto possiamo scorgere, eguale è dalle due parti il vantaggio. Nell' uno sembra essere più scienza, nell' altro più verità, e più unità ancora: la verità particolare già contiene ed implica, già è la verità generale; il principio concreto, sperimentale, è quindi più perfetto del principio astratto e vuoto, il quale è perciò obbligato di aggiungersi le verità dell' esperienza, e di circondarsi e munirsi intorno di principii particolari; e rimangono sempre due cose diverse, e non sono mai solo una cosa. Ma costoro hanno almeno il vantaggio di conoscere distintamente le specie di elementi di cui la vita e la medicina si compone, ed è in questo senso che da quel lato sembra esservi più scienza: giacchè scienza è coscienza; non è solo vedere, è sapere; e non è solo essere, che è quanto dire ignorare, ma saper di essere; ognuno è tutto un' anatomia, ma non per questo è anatomico, l' ultimo idiota è un microcosmo, ma non è per questo un Paracelso. Verità particolare, voi siete già la verità generale; ma che vi giova se l' ignorate? non ci giova esser l' anatomia, per esser medici ci bisogna essere anatomici. Sicchè il vantaggio dell' unità è un po' duramente scontato: più che unità cotesta è semplicità. Ma che è che veggo! quelli dell' unità e della verità particolare par che hanno voglia di battersi anche un poco fra loro; sono tre processi e tre principii, e ognuno vuol far prevalere il suo, e confiscar gli altri a suo profitto. Ma no, gli altri principii quando voi credete di tenerli vi sfuggono di mano; voi siete tre, e avete tutti e tre lo stesso dritto di principii; ma per esser tre, anzi quattro, con quel-

lo per cui combatte da quell'altra parte la ragione, voi non siete meno un principio solo: giacchè il vero non è una somma di principii, ma è la unità organizzata, il processo di tutti; e in questo processo tutti si risolvono in un principio unico. Ma, Dio buono, quanti principii volete dunque essere al mondo! Via dunque, poichè in realtà non siete che uno, non vi battete; ohe, signori, valenti campioni, basta, dunque, basta... Nessuno ode; sono tutti intenti a provare la forza e la portata delle loro armi, tutti occupati a cimentare il valore e la possibile estensione dei loro principii. E fanno bene; è il loro dovere: non si è per nulla soldati della scienza, e chi dice loro di smettere non sa troppo quel che si dice; egli ignora la legge operosa che gl' incita, la volontà della storia alla quale son tutti costretti ad ubbidire.

Ma diamo un poco un' occhiata ai diversi principii, e ai valentuomini che li rappresentano; ed io non mi periterò di qui venirne ai nomi proprii, ai venerati e cari nomi dei nostri maestri e dei nostri amici. Sarà una breve rassegna, o Signori; e poche parole ormai basteranno. Il primo che a noi si presenta è, come ben l' immaginate, Ippocrate, che non poteva di sicuro mancare alla chiamata generale; è il Puccinotti con la sua fisiatria, e non certo fotograficamente riprodotta come già fu dai pratici antichi, e specialmente dal buon Sydenham e dal grave Boerhaave, e da tutta la prima scuola viennese; non è un Ippocrate allo stato di spettro, ma in un certo tal qual modo ravvivato, per altro a forza più di fede che di ragione, e in qualche parte sviluppato. Spetta però alla storia, spetta, o Signori, all' avvenire di giudicare se la primitiva dottrina ippocratica sia stata compresa e trasformata come dopo tanto corso di tempo e di pensiero la scienza poteva aver dritto di aspettarsi da un tanto uomo. — Quel grande Ajace che torreggia in mezzo al campo opposto al Puccinotti è il Bufalini, altra gloria vivente d' Italia; egli combatte ancora all' antico valore, ed è fra questi due antichi e fidi amici che il dissidio par più pro-

fondo e più acre la lotta. Ma la storia ha già giudicato il mistionismo; essa l'ha giudicato, non dimenticandolo, chè la memore storia niente dimentica che è grande, e grande è ogni serio tentativo di spiegare la vita, bensì di gran lunga oltrepassandolo; giacchè questa, e non altra, è la forma dei giudizii della storia. Questo ingegnoso sistema è, o direm meglio era, una chimiatria astratta, una specie di chimica senza chimica, a cui la chimica, senno di poi, va entrando a spilluzzico nel corpo, ma non arriva mai a fondersi e a fare un tutto col primo disegno; e perciò rimane sempre un chimismo, o piuttosto un atomismo generico, senza sostanza e senza conseguenze. Il vero e legittimo principio chimico lo vediamo ora rappresentato fra noi da un concittadino di Silvio, dal Moleschott il quale fortunatamente appartiene oramai all'Italia, ed ognuno di noi sente orgoglio di un tale concittadino; egli è che ha ora in sua mano le vere armi di Achille, e noi sappiamo come le sa trattare. Mentre il Moleschott sviluppa a Torino il principio chimico nella fisiologia, il Tommasi lo caldeggia a Pavia nella patologia e nella pratica; e a Pavia come a Torino è la positiva e militante chimica in luogo delle generalità semichimiche. — Il puro principio anatomico lo vediamo ancora, quasi direi, personificato nel Ramaglia; il quale non è già perduto all'Italia come pur testè ne corse il grido: vive ancora il valentuomo, vive e fere ancora gli occhi suoi lo dolce lome; ma s'ei vive più non combatte, e di lui ci reca ogni giorno crudeli nuove la fama. Il processo cellulare è coltivato egregiamente, vi domando, o Signori, il permesso di citare il nome di un amico, dal napolitano Amabile, del quale i bei lavori son noti. — Il processo fisico come principio e causa degli altri processi, e dello stesso processo chimico, è ben degnamente e senza tema di alcun confronto, rappresentato dal Matteucci, e il principio sperimentale della funzione è con felice successo professato nella fisiologia dall'Albini in Napoli, dal Vella a Modena, dal Lussana a Parma, dallo Sciffo a Firenze, e nella patologia dal De Martini in teorica, e praticamente da tutti

i più abili medici d' Italia e del mondo. — Io non ho potuto nominare che gli assenti, e ho dovuto lasciare a coloro che mi fanno l' onore di ascoltarmi, la cura di supplire gl' illustri nomi dei presenti, giustamente cari a questa città, e meritamente onorati in tutta Italia. Io non ho citato che dei nomi sparsi per l' intiero campo della medicina italiana, ma i principii non vi sono egualmente disseminati e sparsi. Tutti i principii, tutti i sistemi, tutte le scuole noi le vediamo l' uno accanto all' altro, e dapertutto; ciascuna delle nostre Università, e non delle nostre soltanto, ne rappresenta la collezione completa, e chi vorrà darsi la pena di guardarvi dentro li ritroverà calcitranti e cozzanti fra loro nel tavolino di ciascuno dei suoi studenti. I tre processi empirici coi loro metodi esatti per verità primeggiano, e tutti e tre se la intendono passabilmente fra loro, senza però essere in tanta amicizia quanta altri potrebbe credere; ma tutti e tre insieme stanno al principio astratto, nè solo in Italia, ma dapertutto, e me ne appello a chiunque ha viaggiato, siccome cose per loro natura più lontane ed eterogenee, stanno io dicevo, mi si perdoni la trivialità, come cane e gatto. Il dinamismo fulmina i tre processi come empirismo, come materialismo; eppure egli stesso non è in fondo che empirismo, esperienza; eppure o Signori, non v' è materialismo al mondo. Di rimando il processo meccanico fulmina il processo vitale come astratto; come se non fosse egli stesso astratto, e come se la scienza potesse essere altro che astrazione, idee, principii, leggi generali, separati ed astratti dalla materia, dall' individuo, che è quanto dire dall' accidente in cui soltanto sono concreti e reali: il metodo esatto fulmina il metodo del dinamismo come inesatto, come quello che non numera e non misura, e i cui risultati non escono rivestiti di calcolo e di geometria, in cui soltanto è precisione ed esattezza; eppure niente è più naturale: i semplici e puri pensieri, non sono per sè nè tempo nè spazio, e perciò non v' è geometria nè aritmetica che li misuri; la vita, che è quanto a dire la funzione, il fine, non è in se medesima

nè lunga nè corta, e così non è nè due nè tre; essa è l'uno germe dei molti; è il punto infinito seme dell'organismo finito, e non ammette altra misura che sè stesso, la coscienza, il puro sapere: uno, la sua misura è l'uno; infinito, la sua misura è l'infinito: la coscienza è infatti l'identità di lui con lui medesimo; è, o Signori, il pensiero misurato da sè stesso. Vane parole! Ognun segue sua stella; e la stella dell'uomo è il principio nel quale ei fu nutrito, e in cui ha fede.

Ma noi parliamo di dinamici e di meccanici, come se ci fossero in realtà, e non soltanto in idea ed in opinione. Nella realtà ciascuna delle quattro fisiologie e delle quattro patologie contiene ed è ancora tutte le altre; ciascun principio è tutti gli altri principii, la differenza è tutta e unicamente nel grado di coscienza che ne abbiamo. Voi credete di non essere che materia, meccanismo; no, voi siete anche ragione, funzione, dinamismo: e voi credete di essere tutto ragione, tutto idea, tutto dinamismo, come noi più volontieri diciamo; ma sarebbe facile di dimostrarvi che voi siete tutto materia; voi credete che il vostro principio fisico generi il principio chimico, che l'elettricità sia l'affinità; ma sarebbe facile di provarvi che le sono due forze diverse, e viceversa. Sono dunque evidentemente altrettante forze ed altrettanti principii; e la storia ci ha mostrato che il progresso della medicina consiste in ciò che la piena coscienza dei varii principii, che nei tempi di travaglio e di sviluppo diventano il privilegio di altrettante scuole, si concentra in una sola scuola, nella quale tutti vengono a una coscienza eguale di sè, e si organizzano in un principio solo, e dispongonsi in un processo di cui tutti non sono che i gradi e le forme necessarie; onde la Medicina, la quale era sparpagliatamente una, si unifica realmente in un solo sistema, e diventa una sola e vera Medicina. Forse noi siamo men lontani di quel che crediamo da una di queste epoche di concentramento e di unità. Ben ci ha mostrato la storia che l'unità non è mai tanto vicina a formarsi che quando le differenze sono dive-

note più profonde e più stridenti, e più animato ed inconciliabile è il contrasto dei varii elementi. Io stesso ho veduto il cratere del Vesuvio divenuto a poco a poco una immensa voragine, colmarsi in una notte, e quel profondo abisso levarsi in pochi giorni al cielo come un alto monte, cima e corona di tutto il vulcano. Ma che parlo io di vulcani! quando noi tutti abbiamo veduto, fenomeno assai più mirabile che tutti i fenomeni della natura, l' Italia divisa, avvilita e discorde, farsi ad un tratto e da sè stessa concorde ed una, e diventare grande, forte e rispettata. E anche nella medicina italiana il bisogno dell' unità già si sente, e forse in meno di un secolo, quando il livello delle menti si sarà sollevato, e la coltura sarà meno speciale di quello che ora è, e deve essere, mentre ora noi tutti non siamo, ed altro non dobbiamo pretender di essere che i pazienti e devoti operai della scienza; quando la costruzione dell' organo sarà, se non finita, almeno più avanzata; quando tutti i principii si saranno abbastanza sviluppati e che a forza di svilupparsi si saranno isteriliti e consumati, e a forza d' isolarsi si saranno infine ben bene esagerati e falsati; allora, o Signori, essi saranno tutti spinti a riunirsi, a raccogliersi in una coscienza, ad organizzarsi in un solo sistema, e tutti non formeranno che una sola unità. Sarà quella una unità ben diversa sì dall' unità più poetica che altro d' Ippocrate, e sì dall' unità mistica e cabbalistica di Paracelso: e così sarà ben altra che l' unità precisa e profonda, ma inesatta di Stahl, e l' unità vaga, imprecisa, incosciente, e se non mi tenesse il rispetto troppo dovuto a sì grandi uomini direi ancora superficiale, degli antichi e dei nuovi vitalisti francesi, di Bordeu e di Barthez, di Bretonneau e del suo illustre discepolo il Trousseau: dualità inconciliata, piuttosto che unità; non sarà nemmeno una identità astratta alla maniera di Reil, del vecchio, o dirò piuttosto del giovane e vero Reil, nè un' accozzaglia certamente molto concreta, ma perfettamente artificiale ed inorganica, di cui Galeno e Boerhaave ci hanno lasciato il tipo, e che nessuno

avrà premura d' imitare; sarà, o Signori, una unità naturale e spontanea, fondo comune e patrimonio della Medicina di tutti i paesi, nè sarà solo aridamente compresa, e passivamente ammessa, ma sentita e voluta da tutti i medici; e sarà in tutti fede ed intelletto, religione e scienza universale. E chi sa, o Signori, che non sia l' Italia, che è già in vena e in travaglio d' unità, quella a cui è serbato di realizzare questo grande avvenire. Se può essermi lecito di esprimere più che un giudizio una mia impressione, questa volta, unica spero, inevitabilmente personale, perchè la storia manca, io vi confesserò che nei recenti lavori del Puccinotti mi è talvolta sembrato d' intravvedere qualche nuova idea, e un fare più largo e una maniera più spregiudicata e più libera di condurre la scienza. Forse quello stesso Puccinotti che sembra più addietro, e che egli medesimo si crede più vicino ad Ippocrate, è invece più vicino all' avvenire. E chi sa, o Signori, che qualcuno dei vostri giovani uditori non sia destinato a porvi la mano, e a fecondare quegli oscuri ed impercettibili germi; sarà certo uno di quei più modesti e pazienti giovani, uno di coloro che sono più ignoti a sè stessi, e che più timidamente si nascondono dietro ai banchi delle vostre scuole, quello che sarà chiamato, se non a creare, almeno a preparare efficacemente l' avvenire. — Forse è delirio, o Signori, ma è dovere della storia non di raccoglier solo i risultati del passato, nè di procurar soltanto d' intendere le condizioni del presente, ma ancora di spinger l' occhio innanzi, e d' interrogare e farsi in qualche modo interprete dell' avvenire.

Tale è la traccia che io mi propongo di seguire nella esposizione dei sistemi che simultaneamente e successivamente sono apparsi, e che anche oggi esistono e si combattono nel campo della Medicina. Ma ciò non è ancor tutto; ed io non crederei di avere adempito al debito del mio ufficio se mi limitassi alla storia delle scuole mediche. L' ufficio della Storia della Medicina non è solo di ripetere lo sviluppo dei principii, e di riordire il processo dei sistemi, che è quanto dire di riprodurre il processo reale e storico

della cognizione della vita e del morbo in generale, ma ancora di riandare lo sviluppo e il processo della genesi del morbo, e dei morbi in particolare. Noi abbiamo sotto i nostri occhi un doloroso esercito di morbi: morbi acuti, e morbi cronici, morbi nervosi e morbi chimici; forme determinate di febbri, di esantemi, di discrasie; siflide e scorbuto; scrofola e rachitide; scirro e tubercolo: ma vi sono ancora dei morbi che sono da più o men lungo tempo scomparsi. Dove sono dunque andate le antiche febbri, le pesti antiche, le antiche discrasie; cosa è avvenuto della lebbra del fuoco sacro, dell'angina maligna, e di tanti altri morbi che più non vediamo? É quindi debito della storia di ricercare come le antiche malattie si sono dileguate, e come le nuove si sono generate, e via via costituite e specificate. Non è questa a mio credere la parte meno importante, e la meno utile della Storia della Medicina.

Ed ora, o Signori, io lascio a voi il giudicare se questa storia sia tanto inutile, quanto volgarmente si crede, e tanto superfluo il suo insegnamento; ozioso racconto di un passato, che non ci può niente imparare che già da noi non si sappia. Ciò, o Signori, è vero; la Storia niente c'impara di nuovo; essa ci fa solo risapere quello che già noi sappiamo. Ma la storia, come nel principio io già dissi, non è un racconto; è un metodo. La storia è la vita del vero; essa rappresenta la genesi, lo sviluppo e la progressiva organizzazione della verità: quello che noi sappiamo immediatamente, empiricamente, diviso in pezzi e sparso in frammenti, noi nella storia non facciamo che risaperlo, ma lo risappiamo come tutto, come uno, in una parola come sistema, che è quanto dire come principio sviluppato. Il sapere storico non è dunque in realtà che un nuovo modo di sapere, ma è, o Signori, il vero sapere; è il sistema del sapere invece d'un sapere sbricciolato e accidentale, è la verità organizzata posta nel luogo della verità sfrantumata e disseminata, e quasi direi bruta ed inorganica; è il cosmos, e non più gli

elementi; è l'uomo vivente, e non più il gabinetto anatomico. La materia è la stessa, ma v'è di più l' unità e la forma, la vita e l' interno movimento. Saper bene è sapere storicamente; che è quanto dire geneticamente, in forma di processo, di sviluppo. Certamente nell' insegnamento della medicina, come di ogni altra scienza, ogni quistione ha la sua storia, ed ogni malattia i suoi antecedenti. Ma tutte queste storie spicciolate non sono la storia; la vera e utile storia è tutte queste molecole storiche raccolte in un solo organismo, e riunite in un solo processo storico, criterio unico, dimostrazione spontanea ed unica del vero; e non può quindi sembrare tanto superfluo di farne il soggetto di un particolare insegnamento.

A un tale insegnamento io mi sono sentito e mi sento troppo ineguale, e non ne avrei accettato il carico se non mi avesse soccorso e dato animo il pensiero che io qui più che ad insegnare vengo a udire e ad imparare; che i principii, i sistemi, i grandi medici del passato non devo esser io a giudicarli; che la storia, in una parola, non tocca a noi il farla; a noi non tocca che di rispettarla e di lasciarle libero il corso, vederla farsi e giudicarsi da sè stessa. Essa ha realmente una propria vita, e noi non abbiamo altro di meglio a fare che di lasciarci rapire in quella, e mescolarvi il meno che possiamo noi stessi. E questa, o Signori, è la sola cosa che di me io vi posso promettere. Il mio particolare individuo non ha mai molto incomodato nè me, nè altrui: ei non è uso a farsi innanzi; vissuto oscuro, e non trovando al mondo altra gioja che nel silenzio e nella sua oscurità, egli è avvezzo ad oscurarsi. Non mi sarà dunque difficile di sparire io stesso innanzi al vero, e ben credo di avervene già data qualche guarentigia e qualche prova. Spettatore disinteressato e intieramente fuor di causa, non avendo per mio conto niente a combattere e niente a difendere, io non avrò molto a sforzarmi per ridurmi a veder passare la storia; io mi limiterò a raccoglierne i più vivi

accenti e i più chiari giudizii, e a ripeterli, eco fedele, a coloro ai quali avrò l' onore di parlare. È in questo pensiero, e dirò pure in questo proposito, che io ho potuto trovare quel coraggio che invano avrei cercato nelle mie deboli forze.

Quanto a voi, o illustri Professori di questa Università, io non ho pensato al sapere che vi adorna, ed alla fama che si circonda; ho solo pensato alla gentilezza dei vostri animi, alla benevolenza e ai conforti che dovevo solo aspettarmi da voi; ed io ben sento che non avrò invano sperato di trovare in tutti dei cortesi ospiti, e dei generosi amici. Ma ho anche pensato a questi egregi giovani, di cui non mi è ignoto il pronto ingegno e le aspirazioni generose; io ho sperato di potere talvolta ritrovare in mezzo a loro qualche scintilla d' entusiasmo, e qualche raggio di giovanezza; e sarò assai felice se potrò in ricambio far loro alcun bene, e recare alcuna utilità; e sarò più felice ancora se lo studio della storia della scienza gli animerà a proseguire quella vera Medicina che è nella mente di quanti siamo medici al mondo, ed è il secreto e profondo legame che tutti ci unisce; quella grande Medicina di cui tutti intravvediamo l' intiera immagine, ma di cui ciascuno di noi non distingue chiaramente che appena qualche tratto, e non arriva a ritrarre e a realizzare che qualche elemento, onde ne andiamo divisi e dispersi per tante vie e sentieri diversi.

Naturale preparazione, e buon fodamento allo studio dei sistemi generali mi é sembrato lo studio della evoluzione progressiva, e della costituzione di tutto questo funesto sistema di morbi che ora affliggono il genere umano. E questa, o Signori, la materia che nelle diverse epoche i grandi medici hanno avuto sotto i loro occhi, e sulla quale il loro genio si è più particolarmente esercitato, e da cui spesso le loro idee e le loro teoriche hanno pigliato forma e colore: certo, se la considerazione dei morbi acuti prevale in Ippocrate gli è perchè i morbi acuti prevalevano al suo tempo; se i morbi cronici attraggono di più l'attenzione di Asclepiade e dei Metodici gli è perchè questi morbi avevano preso un più grande sviluppo, ec.,

egli è così che le scoperte delle fisiologia hanno modificato di mano in mano la patologia generale, e dato origine a nuove dottrine. La evoluzione storica dei morbi sarà dunque il soggetto del primo semestre, o forse anno, di questo corso; la storia dei sistemi quello del secondo.

NOTA

(1) La febbre in generale, e tanto più la febbre infiammatoria, gli esantemi acuti, la clorosi ecc. sono un'angioite, un infiammazione della tunica interna delle arterie. La cotenna è una secrezione della membrana infiammata. Dunque, bisogna rimuovere il sangue inquinato e guasto da quel prodotto morboso, e fatto improprio alla vita e alla nutrizione, e lasciarne il men che si può nel letto della circolazione. — Sono due premesse false in tutto, e contrarie alle nozioni più semplici dell'anatomia, della fisiologia e della patologia, ed una conseguenza certo logica, ma contraria al buon senso. Sono queste le teorie che muoiono intieramente, perchè non contengono niente che non sia errore. Non che lo stesso angioitismo del Giacomini non avesse il suo significato: era la tendenza al passaggio dal controstimolo astratto alla scuola anatomica; m. non era quello il modo di passarvi, e già tutt' altra via si teneva in altra parte della Penisola, dove si scriveva poco e senza arte, ma si sezionava il giorno e la notte, e si era ben timidi e lenti alle induzioni generali. I lavori sull' angina di petto, sulla cangrena spontanea, sugli aneurismi dell'arco dell' aorta ecc., possono esser molto inelegantemente dettati, ma contengono dei fatti nuovi e perfettamente osservati, e faranno sempre bene a chi li studia, e mai alcun male. La teorìa dell'angioite ha dominato con voga sempre crescente, e ha menato proporzionatamente le sue stragi per lo spazio di quasi vent' anni in alcune nostre provincie; ora, fortunatamente, è passata: il biasimo e il grido di tutta l' Italia, e dell'intiera Europa hanno ottenuto quello che i più chiari e disinteressati avvertimenti non avevano potuto in molti anni ottenere; ma la storia della Medicina ricorderà sempre con dolore che mentre

dapertutto l'Anatomia Patologica era nel suo maggior fiore, esercitata con lo scalpello e con la severa osservazione, nella patria del Morgagni, meno qualche onorevole eccezione, non era esercitata che con l'immaginazione, e che quando all'ultimo per sostentare un sistema assurdo e già crollante si é talvolta ricorso all' osservazione, non si è sempre trovato modo di distinguere l'imbibizione cadaverica dalle vere tracce dell'infiammazione. Questo non si dice in onta di alcuno in particolare, o morto o vivente; ma per dare anche un qualche esempio delle teoriche intieramente false, e delle funeste conseguenze a cui può condurre la mancanza della rigorosa osservazione e del metodo esatto.